

Ripensando alla storia dei due blocchi militari /2



Nikita Khrushchev: i suoi sforzi di coinvolgere l'occidente in un piano di disarmo rimasero senza esito

Così cominciò il gioco delle due parti

Quale pace è immaginabile e perseguibile nell'epoca delle armi nucleari? C'è un nesso tra ricerca della pace, da una parte, libertà democratiche, trasformazione sociale, identità delle forze politiche, delle nazioni e degli Stati, dall'altra? Una problematica nuova, certo più complessa di quella che si era posta nel dibattito e nelle lotte a proposito del coinvolgimento dell'Europa occidentale nell'alleanza atlantica, sul finire degli anni quaranta, viene avanti nel decennio successivo e si condensa attorno alle grandi, vitali novità, alle discussioni e alle rivelazioni del 20° congresso del PCUS. È questo il momento in cui l'ideologia atlantica e le vecchie ortodosse di segno opposto ricevono, insieme, il loro primo e più duro scossone.

Che cosa ne pensa il mondo dell'industria del documento economico preparato dal PCI? - Sentiamo l'opinione di Carlo De Benedetti, amministratore delegato dell'Olivetti

«All'economia basta un buon programma?»



Dagli anni 60 in poi ci sono state due esperienze significative nella politica economica italiana. Da un lato il tentativo di programmazione operato dal centro-sinistra e fondato sui connotati di astratta tensione modernizzatrice e tecnocratica. Dall'altro lato si è venuta estendendo la struttura dello stato assistenziale imposto e governato dalla DC.

È morto, quasi nel silenzio generale, uno scrittore sovietico la cui opera è testimonianza di un tragico periodo storico e di una vita al «limite della disperazione umana»

Shalamov, il superstite

Poche e distratte notizie hanno accompagnato la scomparsa di Varlam Shalamov. Lo si sapeva solo e malato, in ritiro di un ospizio presso Mosca. Il silenzio avvolge il suo nome in URSS.

I condizionamenti ed i vincoli esterni sono diventati tali e tanti che, un lato, non ha più senso parlare di una spontanea degli attuali meccanismi di mercato; e, dall'altro lato, l'attenzione deve sempre più spostarsi dalla efficienza e competitività della singola impresa...

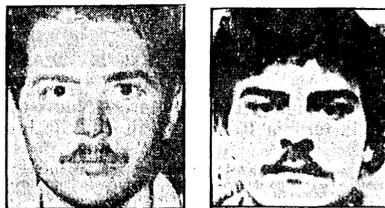
Informazioni Einaudi

- Lo Stato assistenziale non ha garantito l'occupazione. Il problema è internazionale. Ma in Italia i disoccupati superano i 2 milioni. Vi sono due proposte che tentano di risolvere questa drammatica situazione: l'indicazione del PCI sul Servizio Nazionale del Lavoro e quella socialista sull'Assistenza al Lavoro. Sono proposte concrete, praticabili e valide?
Sui problemi del lavoro, l'esperienza insegna due cose. Primo: che ogni eccesso di espansione generata dall'espansione di una sottocategoria di lavoratori, blocca l'entrata di nuovi lavoratori. Secondo: che l'applicazione pratica delle norme risulta sempre più vincolata, garantita assistenzialista della loro lettera.
Perciò, sul piano pratico, è inevitabile una certa dose di diffidenza verso proposte che, a parte l'espansione generata fin d'ora non condivisibili, avrebbero teoricamente il merito di affrontare problemi come quello della mobilità, della formazione, della flessibilità.

Nelle campagne continuano le ricerche

A Toscana qualcuno parla e dà preziose indicazioni

È Giuseppe Prato che sta confessando? - I due medici fermati trasferiti in carcere - Il ministro Lagorio visita i reparti che sono stati impegnati duramente per più giorni



Dal nostro inviato

TUSCANIA — «Eccoli qui, più o meno cinque mesi. Bisogna essere davvero giornalisti per amazzare due ragazzi come quelli di Siena per un po' di schifosissimi soldi. Già, ma erano carabinieri e la vita di due di noi non vale nemmeno un po' di questi mazzetti di fogli da centomila lire. L'appuntato con un fucile tondo e le mani grosse e pesanti da contadino, mi guarda dritto in faccia con un sorriso amaro. Sta da 25 anni nell'arma e guadagnerà sì e no 600 mila lire al mese. Siamo nella sala operativa della stazione dei carabinieri di Toscana, un po' di giornalisti sono stati fatti entrare per vedere le armi catturate ai terroristi di «Prima linea», i pacchetti di soldi di rapinati alla banca di Siena, i ferri chirurgici e le medicine trovate nella macchina dei due medici romani fermati a un posto di blocco. In questi giorni, in piena notte, all'alba, alle tre del mattino, durante le battute per forze e grotte, nell'unico bar di Arezzo, nel campo sportivo, o intorno ai fuochi di «ceppe» di ulivo abbiamo chiacchiere, ore e ore, con questi «carabinieri» di campagna, un po' di ciccioni, con le giacche sempre strette coi cappotti troppo larghi.

Chi non li ha incontrati mille volte, negli anni, con il vecchio «91/73» sulla spalla? Era lo stesso «fucilino» con il quale i nostri soldati furono mandati a morire nelle steppe russe con 40 metri di sottile. Ora hanno colto l'altrettanto vecchio «MAB», ma anche le moderne mitragliette «Beretta». Lo spazio è un campo dei vecchi brigatieri di campagna, è sempre lo stesso. Fanno quello che fanno come un lavoro, un lavoro come un altro, per dare un contributo, per badare le pecore. Oggi sono tutti azzimati e vestiti bene perché nella caserma di Toscana è arrivato il ministro Lagorio con un sacco di generali, colonnelli, specialisti dell'antiterrorismo e della controguerriglia, ufficiali di città e mercantili giovani e scattanti che sanno come trattare con i giornalisti, come spiegare le cose, come interpretare le notizie. Ma, in questi giorni, i quartieri dei piccoli paesi italiani, sono gli appuntamenti e i brigatieri che contano. Loro, in questi giorni, sono stati sempre messi a capo di tutte le pattuglie che battevano la zona e sono loro che davano per radio indicazioni agli elicotteri. Semplicemente perché erano i migliori. Le indagini, comunque, qui continuano e continueranno ancora per molti giorni. Per questo il generale James Lagorio, scende a D'Alessio, i due medici fermati a un posto di blocco e che accorrevano in aiuto di Giulia Borelli, si attende di ora in ora la formulazione delle accuse da parte del magistrato. La coppia, intanto, è già stata trasferita in carcere a Viterbo. Secondo i medici, i quali certamente avrebbero dovuto incontrarsi con gli altri del gruppo presso l'ambulatorio comunale di Siena, il medico che era in aiuto di un chirurgo prelevato a forza, Giulia Borelli.

Questo caso sono stati ammazzati come cani due ragazzi di 20 anni, si è subito stralato e rimbalzato che il corpo di uno degli sparatori. Un dramma, insomma, una tragedia che commuove, provoca rabbia e tante, tante domande. Il maresciallo che tutti chiamano «Barbone» e che ha catturato Gianfranco Fornoni acchiappandolo per i capelli, ha raccontato che il terrorista, quando si è visto puntare in faccia la «Winchester» ha alzato le mani e ha gridato che non l'ammazzassero perché si arrendeva. Aveva, come si sa, il fucile di un altro terrorista, con le micidiali pallottole esplosive. Uno dei quei colpi aveva fraccassato la spalla al sottufficiale di Monteroni che voleva bloccare il «commando» in fuga.

È Giuseppe Prato, l'altro terrorista preso qui, nel macchione di Palombella, a un paio di chilometri da Arezzo, chi è? Dalle carte e dal fascicolo dei carabinieri, si riesce a capire qualcosa del personaggio. Venuto in città, nativo di Tira, provincia di Cuneo, faceva l'elettroista, ma non lavorava quasi mai. Durante manifestazioni, era un agitatore, disturbava i comizi e si comportava sempre da intollerante e fazzo. Chi non la pensava come lui, era contro di lui e basta. Tra quelli di «Prima linea», si era specializzato nelle «rapine proletarie».

Uno degli inquirenti, parlando dei due catturati dopo gli scontri a fuoco avvenuti tra Arezzo e Toscana, ha detto che per almeno uno dei due (si riferisce probabilmente proprio a Giuseppe Prato) «era difficile stabilire un margine tra banditismo puro e semplice e terrorismo politico». Ebbene: è stato un lavoro come un altro, per dare un contributo, per badare le pecore. Oggi sono tutti azzimati e vestiti bene perché nella caserma di Toscana è arrivato il ministro Lagorio con un sacco di generali, colonnelli, specialisti dell'antiterrorismo e della controguerriglia, ufficiali di città e mercantili giovani e scattanti che sanno come trattare con i giornalisti, come spiegare le cose, come interpretare le notizie. Ma, in questi giorni, i quartieri dei piccoli paesi italiani, sono gli appuntamenti e i brigatieri che contano. Loro, in questi giorni, sono stati sempre messi a capo di tutte le pattuglie che battevano la zona e sono loro che davano per radio indicazioni agli elicotteri. Semplicemente perché erano i migliori.

Le indagini, comunque, qui continuano e continueranno ancora per molti giorni. Per questo il generale James Lagorio, scende a D'Alessio, i due medici fermati a un posto di blocco e che accorrevano in aiuto di Giulia Borelli, si attende di ora in ora la formulazione delle accuse da parte del magistrato. La coppia, intanto, è già stata trasferita in carcere a Viterbo. Secondo i medici, i quali certamente avrebbero dovuto incontrarsi con gli altri del gruppo presso l'ambulatorio comunale di Siena, il medico che era in aiuto di un chirurgo prelevato a forza, Giulia Borelli.

Wladimiro Settimelli



TUSCANIA — Carabinieri a cavallo impegnati nelle ricerche dei brigatisti. IN ALTO: Giuseppe Prato e Gianfranco Fornoni

Un covo zeppo di cassette di documenti scoperto ieri dai carabinieri

L'archivio di «Prima linea» era in pieno centro a Napoli

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Nel «cuore» della città, in un palazzo buio e cadente, situato nel popoloso quartiere della Pignasecca, in via Fornovecchio 7, al quarto piano, i carabinieri hanno scoperto un covo di «Prima linea», ancora caldo zeppo di cassette di documenti dell'organizzazione. I carabinieri non nascondono un certo disappunto: «La notizia della scoperta del covo doveva restare «segreta» per almeno 24 ore, in questo modo, avremmo preso qualcuno, invece questa operazione è riuscita solo a metà...».

Nell'appartamento frequentato da cinque giovani settentrionali (secondo un testimone il covo è stato affittato da un milanese, i quali certamente avrebbero dovuto incontrarsi con gli altri del gruppo presso l'ambulatorio comunale di Siena, il medico che era in aiuto di un chirurgo prelevato a forza, Giulia Borelli).

Altre macchine che portavano spesso al collo sia con l'attrezzatura che avevano in casa. A trenta metri dal palazzo di via Fornovecchio c'è piazza Olivella. In quella piazza Federico Meroni e Marco Fagnano vennero arrestati il 22 dicembre '80. Uscivano dalla stazione della metropolitana di Montesanto e stavano per recarsi in qualche appartamento della zona. Ora si ritiene che l'appuntamento fosse proprio nel covo-archivio di Prima linea scoperto ieri.

«Sapevamo che quando c'era da compiere un'azione — afferma un ufficiale dei carabinieri ritornati al loro posto. Abbiamo scoperto il covo di Bagno e Felice Maresca, abbiamo trovato documenti che comprovano questa ipotesi. Quindi anche per l'«blitz di Rovigo», quando vennero fatte scappare quattro pielline, anche per la rapina di Siena, le armi sono state fornite dalle basi logistiche napoletane. A Napoli i terroristi di Prima linea, secondo gli inquirenti, dispongono anche di un centro clinico. In passato più volte alcuni piellini sono stati feriti in scontri a fuoco con polizia e carabinieri, ma sono riusciti sempre a curarsi perfettamente. «Lo dimostra anche — aggiunge un investigatore — il fatto che Viscardi ferito nel corso di una rapina a Viterbo venne fatto «vernare» a Sorrento dove venne arrestato nell'ottobre dell'80. Viscardi aveva bisogno di cure e queste le poteva prestare solo un medico ed anche abbastanza bravo. Ma la caccia a Napoli continua. I terroristi possono aver trovato rifugio in altre case in altre parti, in altri covi tuttora aperti nella città ed in provincia.

Vito Faenza

Come vivono i «nuovi ricchi»

Forlì e dintorni, tanti «soliti ignoti» col miliardo in tasca

Dal nostro inviato

FORLÌ — Dove sono mai questi nuovi ricchi romagnoli? Dove da giorni, ma il grigio implacabile non ferma il flusso operoso di Forlì, alle sette e trenta le strade più bruciate di gentile file di biciclette lungo i marciapiedi come in una piccola Pechino, si accendono i negozi, le banche, i bar, si animano le piazze. Pula il lavoro ovunque, ordinato, pulito, sicuro, un lavoro per tutti, magari anche due. Tengono al partito. L'occupazione è aumentata del 4% il doppio della media nazionale, e molti, anche se i salari sono più bassi, preferiscono l'impiego di tipo pubblico, (comune o parastato), perché lì si lavora mezza giornata, l'altra mezza serve per un'altra occupazione.

Il romagnolo — l'ex tipo con «il cappello alla Passatore, la pipa fetente, e bestemmie bestemmie bestemmie» — è un meraviglioso lavoratore, con qualche soldino nelle «banche dei privati» (i privati il sogno (spesso realizzato) della casetta propria nelle nuove periferie, le feste, consumate senza risparmio nei gran pranzi e nelle immense tavolate, il cappotto di montone rovesciato per lui e per la sua macchina per famiglia, un'auto di medio livello, ma non è certo qui che si incontrano i nuovi ricchi.

Appena fuori piazza Saffi e i vecchi palazzi patrizi, case e capannoni si mescolano insieme in una confusione di magazzini, di officine, di zona industriale è una selva di fabbriche e fabbrichette, di magazzini, impianti in vetrocemento, squadretti e modernissimi perimetri aziendali tra greppoli di nomi, marchi, insegne, frecce gialle con la stella della gioiaria e aggressiva imprenditoria romagnola, nata nel giro dell'ultimo ventennio. Nomi sconosciuti, ignoti sino a pochi anni fa al Gotha dell'industria: nomi come Celi, Unicon, Ceroplast, Caselli, Gigante i grossisti del vestire, Cierre imbottiti, Ceramica Visani, Cobiro, Coja e Cobetti, Cianfrigo, Italsalotti, Com, Comi e Comes, Copyrma, la ditta di Luigi Gieffe, Migliozi, Metalinissi e mille ancora, un firmamento colorito e vivace di operatori medi, piccoli e soprattutto piccolissimi; insomma, e aleri, dotati di buon fiuto affaristico, una grande classe di ex contadini, ex manovali, ex bagnini, ex barbieri, ex calzolari.

Ora, è la tendenza degli ultimissimi mesi, si ode qualche strisciante, l'occupazione non tira più come prima; ma, in dubbio che sono stati anni di grande sviluppo — dice Piero Flamini, responsabile del dipartimento economico del Pci —. Qui abbiamo un artigiano grande partito, 100 mila addetti, il calzaturificio della Regione, 23 mila nella sola provincia di Forlì, con 73 mila addetti: non più di due-tre persone per azienda, ma si tratta di manodopera e produzione estremamente qualificata ed è questo dato, l'alta qualità, che ha salvato questa terra anche dalla crisi, almeno ora ad oggi.

Certo Forlì non è Avellino, ma non è nemmeno Carpi né Milano. Non ha nomi altisonanti, qui non si incontrano né Calvi né Agnelli, né Ferruzzi; non c'è la ricchezza di portata internazionale o l'uomo che compra tutto il mondo; ma il Ricci dell'Ulivo, il covo di Forlì, con 73 mila addetti: non più di due-tre persone per azienda, ma si tratta di manodopera e produzione estremamente qualificata ed è questo dato, l'alta qualità, che ha salvato questa terra anche dalla crisi, almeno ora ad oggi.

Qui non si trovano gli imperi finanziari e le fortune colossali, ma sotto il segno della «M» di Manuzzi, anche in questa città, si viaggia piuttosto bene. Manuzzi da questi parti vuol dire import-export della frutta. Lungo la selva dei capannoni che congiungono il centro storico alla periferia, si affacciano la potenza Manuzzi e ben distinta. Una famiglia-simbolo, una dinastia, esplosa negli anni sessanta, anche se le sue radici sono poco più lontane.

Il figlio Dino è vice-presidente della società Calcio-Cesena e gestisce tutto la pubblicità degli stadi, un affare di centinaia di milioni; presidente del Cesena-calcio è invece il figlio Luigi, nipote di Luigi Manuzzi, esportatore anche lui, senza laurea e senza diploma, ma con un capitale di svizzeri zeri. Loro creatura e loro gloria è appunto il Cesena in serie A, considerato il vero gioiello cittadino, altri c'è Biblioteca Malatestiana.

Per capire la «M» rossa di Manuzzi, è bene dare un'occhiata intorno. Questo ex borgo agricolo, questa ex capitale della Romagna di Cesare Borgia, questa Cesena di 100 mila abitanti è oggi uno dei più importanti del «limp»-export di frutta, il posto da cui parte il più di un terzo dell'exportazione nazionale di frutta in tutto il mondo, con 5000 imprese contadine, ogni molto redditizie, 12 cooperative e 54 aziende che lavorano in modo industriale indotta che è all'avanguardia in Europa.

Alcuni esempi. Cesena ha un autoparco di 1800 camion per i trasporti frigoriferi che è tra i più moderni del mondo; ha la più grossa concentrazione d'Italia di imprese produttrici di impianti frigoriferi; ha la più grande ditta multinazionale (italo-americana) per la produzione di macchinari per la lavorazione della frutta, la Roda Decco. Ecco cosa vuol dire qui Manuzzi, o Amadori, o Casadei.

Di puro stampo romagnolo, sono tutti uomini della gavetta, senza patenti e senza diplomi, che hanno sfondato, dice Giancarlo Battistini, presidente della cooperativa Cof, in virtù di un dinamismo eccezionale, di una estrema serietà nei rapporti con l'estero, di un sistematico sfruttamento, sia sul fronte dei salari che su quello dei prezzi pagati ai contadini, rimasti poverissimi sino a vent'anni fa. Arrivano al mercato con la Mercedes e le Alfa 6, ma più della macchina, il nuovo status symbol è dato dalla barca, yacht da 200 a 400 metri, in cui si vive in un dinamismo eccezionale, di una estrema serietà nei rapporti con l'estero, di un sistematico sfruttamento, sia sul fronte dei salari che su quello dei prezzi pagati ai contadini, rimasti poverissimi sino a vent'anni fa.

La vera sfilata di ceti ricchi la riversano tutta sulla casa, sfilate di ville monumentali il nuovo panorama romagnolo, anche con svariate brutture. Esiste uno studio sulle case dei nuovi ricchi, intitolato «Dal pagliericcio alla maglietta», 80 esempi e sessanta disegni, che due studenti universitari hanno realizzato e da loro definito scherzosamente il «Kasasutra del nuovo modo di abitare del ricco romagnolo». Ville stile Manonni, stile coloniale, le orrori vari, un allevatore di polli si è persino costruito la villa-pagoda. Dentro c'è di tutto, dalla piscina alla sauna, alla immanicabile invernata, emblema dell'arrivismo di questi anni fa e magari anche la fontana in cemento armato, il leone di bronzo stile Città pricipita, i nanetti di Biancaneve alti un metro, marmi dai toni opulenti; tutto ciò che può uscire da una fantasia e creatività dell'addetto ai lavori, che qui non è mai l'architetto ma il famoso «geometro».

Maria R. Calderoni

Era servito ai terroristi di PL

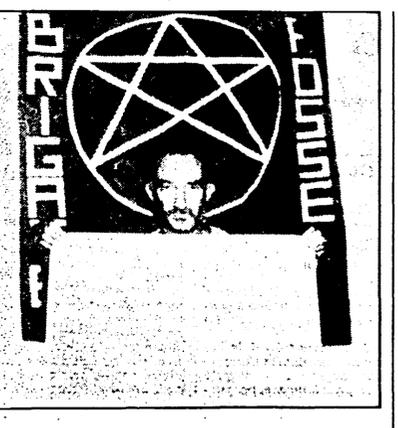
Anche nel Senese trovata una base

Dal nostro corrispondente
SIENA — Un covo di terroristi, forse di Prima linea, sarebbe stato scoperto dalle forze dell'ordine nella notata fra domenica e lunedì a Buonconvento, nei pressi di Siena, in via Dante Alighieri, 4. Sarebbero stati operati due fermi: in questo momento l'appartamento è piantonato. L'irruzione dei carabinieri sarebbe avvenuta sulla base di informazioni giunte da Toscana, subito dopo l'arresto di Gianfranco Fornoni e Giuseppe Prato. La notizia circola con insistenza a Siena anche se non ottiene conferma in sedi ufficiali. L'appartamento di Buonconvento sarebbe stato affittato dal proprietario a due giovani che si erano presentati come studenti: in realtà, secondo le prime frantumate testimonianze raccolte in paese, i giovani non avrebbero avuto una presenza costante nella casa. Qualcuno a Buonconvento ha notato invece movimenti saltuari di alcuni giovani con grandi valigie che sarebbero usciti ed entrati rapidamente nell'appartamento. Sulla notizia il riserbo degli inquirenti è strettissimo: la zona di Buonconvento, ed in genere tutta la Val d'Arbia senese, erano state particolarmente al centro delle indagini di carabinieri e polizia dopo il massacro dei terroristi di Prima linea a Monteroni d'Arbia, subito dopo l'arresto di Gianfranco Fornoni e Giuseppe Prato. Era il biglietto del treno che aveva comprato i terroristi di Prima linea autori dell'eccidio dei due giovani carabinieri lungo la statale Cassia. L'ipotesi di un covo nel Senese è al centro delle indagini degli inquirenti anche per la presenza di alcuni particolari inquietanti: nelle tasche di Lucio Di Giacomo, il terrorista ucciso, era stato rinvenuto un biglietto degli autobus di linea di Siena. Questo potrebbe far pensare a una visita sporadica del terrorista per la preparazione della rapina, oppure ad una presenza costante nella zona. La stessa vettura usata per la rapina all'agenzia 3 del Monte dei Paschi di Siena, abbandonata poi dai terroristi, era stata rubata a Castelnuovo Berardenga, venti chilometri a nord di Siena, il pomeriggio della rapina. Questo particolare fa pensare ad una presenza di terroristi nella zona almeno durante la notata di mercoledì.

Fatto ritrovare a Roma e a Padova il comunicato numero cinque

Il gen. Dozier è vivo: le Brigate Rosse spediscono dal «carcere» una sua foto

ROMA — La barba lunga, l'aria stanca, gli occhi che guardano fissi ed in mano un cartello: «La crisi capitalista genera la guerra imperialista». Appare così il generale James Lagorio Dozier nella foto che ieri pomeriggio le Brigate rosse hanno fatto trovare in un cestino di rifiuti in piazza Cavour a Roma e a Padova. Insieme all'istantanea, scattata, come al solito, con una macchina Polaroid, quattro cartelle scritte fitte e su entrambe le facciate l'atteso silenzio i rapitori dell'alto ufficiale americano si rifanno dunque avanti con una foto e con un documento che sembra essere, ancora una volta, interlocutorio. Questo può voler dire due cose: che i terroristi vogliono far sapere che il generale è ancora vivo, ma che non hanno però intenzione di chiudere in fretta la partita aperta a Verona trentanove giorni fa. Il perché è difficile da dire. Contrasti interni alla stessa organizzazione terroristica e difficoltà, quindi, di trovare una linea comune per dare una abbozza alla «campagna»? Contatti per la liberazione avviati e da perfezionare? Attesa in vista del momento giudicato più



sposizione dell'Italia verso gli Stati Uniti, in particolare i problemi della difesa nell'ambito della Nato. In chiusura un «omaggio» al terrorista di Prima linea ucciso a Monteroni d'Arbia nello scontro nel quale i terroristi hanno assassinato due carabinieri: «Onore al compagno Luciano Di Giacomo» scrivono le Brigate rosse per esternare la loro «solidarietà terroristica». Nessun accenno, sembra, all'interrogatorio del generale americano. E anche questo è un indizio importante: potrebbe essere la riprova indiretta che i sequestratori di Dozier finora non hanno ricavato granché dal

terzo grado a cui hanno sottoposto il prigioniero o, almeno, hanno ricavato assai meno di quello che si aspettavano in un primo momento. Anche questo elemento li indurrebbe ora a prendere tempo. Sarebbe ribadita così l'ipotesi che l'ala brigatista che ha rapito Dozier — la cosiddetta ala «militarista» — si troverebbe in difficoltà nella gestione politica del sequestro e non sarebbe sufficientemente «attrezzata» per condurre un interrogatorio in grado di essere fruttuoso. È comunque senza dubbio singolare che, a quasi un mese e mezzo di distanza dal sequestro, dalla prigione di Dozier i terroristi continuano a far uscire documenti e informazioni con il contagocce.

Anche la cassetta registrata dalle Br e ritrovata nel quartiere romano di Primavalle non contiene molti elementi in più sulla vicenda Dozier. Il documento di una specie di proclama in cui si danno giudizi molto severi sul generale americano e si lancia il nuovo minaccioso messaggio ai giornalisti. Il nastro e alcuni documenti trovati nel covo di Marino (una base dell'ala dura delle Br che avrebbe dovuto servire come prigione per il vice capo della Digos romana, Simone), sono stati inviati a Verona al sostituto procuratore Vito Faenza.

Daniela Martini

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	RAPIRE
Bolzano	-3 9
Verona	1 6
Trieste	3 4
Venezia	0 6
Padova	-2 1
Torino	-8 0
Cuneo	-3 2
Genova	4 10
Bologna	-1 3
Firenze	5 9
Pisa	4 11
Falconara	3 8
Parigi	1 2
Pescara	5 8
L'Aquila	1 4
Roma U.	4 11
Roma F.	4 12
Campob.	-1 0
Sari	5 1
Napoli	5 9
Potenza	-1 0
S.M. Leuca	9 12
Reggio C.	9 12
Messina	11 13
Palermo	11 13
Stabia	5 7
Alghero	3 11
Cagliari	1 14

SITUAZIONE: La depressione mediterranea interessa ancora le regioni meridionali italiane mentre il flusso di aria fredda dall'Europa nord-occidentale verso il Mediterraneo trasla gradualmente verso levante e si intensifica. PREVISIONE: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di cielo nuvoloso per nuovi generalmente stratificate. Durante il corso della giornata le nuvolosità tenderà ad intensificarsi e cominciare d'ora in poi a piovere o a nevare. Sulle regioni meridionali e sulle zone settentrionali dove si avranno precipitazioni che localmente potranno essere nevose anche in pianura. La nebbia fitta dei giorni scorsi che interessava la piana del nord e la valle del centro tende a diminuire gradualmente. Per quanto riguarda l'Italia meridionale il cielo temporale nuvoloso con precipitazioni sparse anche a carattere temporale. La temperatura è in diminuzione sulle regioni settentrionali e su quelle centrali mentre rimane invariata su quelle meridionali.

Improvvisa impennata del dollaro spinto dagli alti tassi d'interesse

La valuta americana quotata più di 1.250 lire - Nonostante la recessione cresce la massa monetaria - Nuove aspettative inflazionistiche e deficit del bilancio federale - Si parla ormai di fallimento della terapia Reagan - Più difficile la ripresa congiunturale

Ambrosiano: oggi Bagnasco nominato vicepresidente

MILANO — Il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano ha deliberato di chiedere alla Consob la quotazione dell'istituto della Borsa di Milano. La decisione segue di qualche giorno l'iniziativa della stessa Consob di inserire d'ufficio la banca milanese tra le società a cui titoli sono con-

ROMA — Il dollaro è improvvisamente salito ieri a 1.250,50 lire (guadagnando l'1,3% rispetto a venerdì). Non succedeva più dall'agosto scorso, da quando, cioè, la corsa del dollaro era sembrata calmarci. Il balzo in avanti, che si è ripetuto ieri sera alla riapertura del mercato di New York, ha spiazzato tutte le principali monete (il marco ha perso l'1,45%, ma la Bundesbank questa volta non è intervenuta, mentre la scorsa settimana aveva sborsato oltre 100 milioni di dollari; la valuta giapponese ha perso due yen e mezzo). L'impennata però non ha sorpreso gli addetti ai « santuarii » finanziari.

Infatti, l'effetto sembrava inevitabile, da quando venerdì scorso la Federal Reserve aveva reso noto che la massa monetaria USA era cresciuta più del previsto, fenomeno questo sì apparentemente contro corrente dato che gli Stati Uniti si trovano in fase di recessione. Se si guardano alcuni degli indicatori monetari americani si scopre che già per tutta la settimana scorsa i tassi di interesse erano andati salendo, a dominare da quelli sui fondi della riserva federale cresciuti quasi dell'1%. Ciò aveva indotto i banchieri e gli analisti di Wall Street a prevedere che presto sarebbero costretti ad aumentare il «prime rate» oltre il 15,5%, per la prima volta dalla scorsa estate. Il rafforzamento del dollaro ha portato, come inevitabile conseguenza, un indebolimento precipitoso dell'oro che al «fixing» di Londra è stato quotato 372 dollari l'oncia, 5,25 in meno

di venerdì. Ma perché si è verificata questa nuova impennata nei tassi di interesse e nella massa monetaria, nonostante gli Stati Uniti si trovino indubbiamente dentro una fase di bassa domanda e bassa produzione? Quali conseguenze avrà ciò sulla evoluzione della congiuntura? Teniamo conto che la Federal Reserve non è più di un mese fa sosteneva che ormai la riduzione degli interessi sarebbe stata un dato certo e una condizione della ripresa del ciclo prevista a primavera.

La prima spiegazione è innanzitutto nel deficit del bilancio USA che resta molto elevato e preme sul mercato finanziario. Wall Street si attende che Reagan sia in grado di annunciare nuovi severi tagli altrimenti la tendenza rialzista continuerà.

Questo è il vero nodo che l'amministrazione USA non è ancora riuscita a sciogliere nonostante l'abbia posto al centro della sua politica economica.

Così, le aspettative inflazionistiche, finora soffocate dalla stretta e dalla recessione, si stanno risvegliando e spingono in alto la massa monetaria, in particolare la moneta M1 che costituisce il riferimento di base.

Questo fenomeno ha davvero sorpreso tutti, scrive il «Financial Times». In realtà dimostra ancora una volta che, nonostante gli indici del dollaro siano più sofisticati, la capacità di governare e controllare la moneta è diventata sempre più difficile data l'instabilità generale dell'economia e il ra-

dicarsi molto profondo dell'inflazione nel corpo dell'intera società.

La scelta di mettere vincoli all'espansione — secondo la ricetta monetarista applicata dalle autorità americane — finisce soltanto per imporre una copertura artificiosa a processi reali che continuano ad operare, spesso in modo «perverso». Si pensi al proliferare di un mercato del credito parallelo, il cosiddetto «mercato occulto» (non esistono banche magiche in grado di pietrificare l'attività economica). Così — come ha scritto recentemente Guido Carli — con l'aumentare di rigidi

vincoli all'espansione della moneta, aumenta l'incertezza che diventa, essa stessa, causa di inflazione. Dietro il nuovo rialzo del dollaro, c'è, dunque, quello che un giornale non certo di sinistra come l'«Economist» comincia già a chiamare il fallimento economico di Reagan. Infatti, l'amministrazione USA non è riuscita a ridurre a sufficienza (almeno secondo le attese che aveva suscitato negli ambienti finanziari) il deficit pubblico, si così riaccese le spinte verso l'inflazione e sono risulati i tassi di interesse nel momento in cui avrebbero dovuto scendere ancora per sti-

molare sia la ripresa congiunturale sia la ristrutturazione di grandi settori industriali in crisi particolarmente sensibili all'alto costo del denaro, come l'auto, o le macchine agricole o l'intera industria delle costruzioni (edilizia e industria motoristica) rappresentato al 7,5% del prodotto nazionale lordo americano).

Ciò rischia di allungare ancora la recessione, mentre lo slogan chiave del successo di Reagan fu: né inflazione né recessione. Per le economie europee, comunque, le prospettive si fanno ancora più oscure.

s. ci.

Ai vertici Fiat arriva Edoardo Agnelli? Il cromosoma dell'Avvocato

TORINO — (Adnkronos) «Il vertice della Fiat sta guardando ad un nuovo personaggio. Si tratta di Edoardo Agnelli, figlio dell'avv. Gianm. un giovane che fino ad oggi è rimasto praticamente nell'ombra. Edoardo Agnelli ha terminato gli studi negli Usa e da otto mesi è all'Istituto di economia di Torino, operante presso l'Istituto finanziario della famiglia Agnelli. Lo stanno educando alle discipline dell'alta finanza. Dopo un periodo trascorso all'università di New York e ad Harvard l'ultimo degli Agnelli ha dimostrato particolare interesse ai problemi dell'economia...».

È evidente che è ancora prematuro parlare di Edoardo Agnelli tra gli amministratori della Fiat, ma il giovane rappresenta per l'avvocato un erede diretto, non per prerogative familiari, ma per doti di studio, di lavoro e capacità.

«Avevano detto che alla Fiat con Romiti si apriva l'era del manager». E invece quel che conta è sempre il cromosoma.

zienda. Ciò che lo sorregge è una profonda e innata (l) passione, latente nella sua personalità fino a qualche anno fa, quando è esplosa davanti a lui, e ha fatto di lui un uomo, oltre all'entusiasmo Edoardo Agnelli ha lo stimolo della ricerca, il desiderio di entrare nella profondità dei problemi, l'ansia di sviscerare le cause che hanno determinato certe conseguenze e di porre in luce le forze componenti di certi effetti. Tutte qualità queste che all'ombra del mago della finanza Gabetti vengono affinate e scaltre.

Domani a Roma gli elettrici. «Con la crisi dell'Enel ogni giorno può essere black-out»

Manifestazione nella capitale con corteo da piazza Esedra fino al ministero dell'Industria dove parlerà Sergio Garavini - Il collasso dei vari enti energetici e le ripercussioni sull'indotto - Il problema delle tariffe e l'adeguamento al costo reale

Una giornata di lotta nazionale per l'energia e lo sviluppo si svolgerà domani per iniziativa della Federazione CGIL-CISL-UIL e delle categorie del settore energetico. Sono interessati 116.000 dipendenti dell'ENEL, 200.000 lavoratori dell'Indotto: elettromeccanico, elettronico, edile e chimico.

La giornata di lotta si articolerà con scioperi e assemblee sui posti di lavoro della durata fissata dalle strutture regionali della Federazione Unitaria, con modalità compatibili con l'ordine delle vertenze e lotte che si svolgono parallelamente sul territorio per gli investimenti e l'occupazione. In ogni caso sarà assicurata l'erogazione dell'energia elettrica. A Roma confidiamo delegazioni regionali di lavoratori che daranno vita ad una manifestazione con corteo e comizio di fronte al ministero dell'Industria.

È significativo che la vertenza energia, aperta da lungo tempo con il governo, veda per la prima volta coordinate le iniziative di lotta delle diverse categorie che operano nel settore. È il segno

ROMA — Piano energetico, rifinanziamento dell'Enel e una politica più adeguata per le tariffe elettriche, queste sono state, in estrema sintesi, le idee portanti della conferenza stampa tenuta ieri dalle organizzazioni sindacali Fnl-Cgil, Flai-Cisl e Uilsp-Uil.

Partendo dalla scadenza della giornata di lotta di domani, che dovrebbe vedersi a Roma (da piazza Esedra al ministero dell'Industria dove parlerà Garavini) migliaia di lavoratori elettrici della di-

struzione Enel e del suo indotto, le organizzazioni sindacali hanno tracciato un quadro drammatico dello stato dell'ente elettrico ma anche della intera politica energetica del nostro paese. Innanzitutto — è stato detto — il piano energetico nazionale per essere efficiente dovrà avere delle solide basi finanziarie su cui poggiare. Anche la partita delle tariffe è stata alla origine delle disfinanziarie dell'ente in quanto il suo blocco per ben quindici anni ha creato un forte divario

tra costi e ricavi. Lo stesso sempre oggi del chiavatore, hanno detto sempre i sindacati, è inferiore al reale costo. Su questo tema è intervenuto sempre ieri il consigliere delegato dell'Enel, Faletti, che ha auspicato tariffe «sorvegliate» stabilite dall'Enel e non dal Cipe. La denuncia dei lavoratori è andata anche verso il degrado degli impianti e verso la inadeguatezza della rete distributiva nazionale, e una più incisiva politica verso un miglior servizio per ottenere un minore costo all'utente.

ro reazioni sono di segno negativo, rassegnato e strumentale. Non danno segno di coraggio e volontà di rivolgersi al Parlamento con una forte denuncia politica delle manovre del governo per strangolare l'ENEL che fanno presumere l'esistenza di un nuovo disegno di lottizzazione per la gestione della grande torta di oltre centomila miliardi del piano energetico. Si sono rassegnati a convivere con il deficit, strumentalizzando i tagli degli investimenti e delle assunzioni.

Gli obiettivi della vertenza energia sono quindi non solo finalizzati al conseguimento del finanziamento dell'ENEL e dell'intero piano energetico, ma ad ottenere con un confronto triangolare governo-ENEL-sindacati, le garanzie di affidabilità politica della gestione e dei finanziamenti e certezze di riforma organizzativa, di efficienza e produttività.

Imputabile agli errori ed all'immobilismo della passata gestione del consiglio di amministrazione dell'ENEL ed al governo che ha fatto mancare il supporto dei fondi di dotazione per il finanziamento dei nuovi impianti e una coerente strategia finanziaria e tariffaria per realizzare gradualmente l'obiettivo del pareggio fra costi e ricavi.

Tuttavia anche i nuovi amministratori dell'ente elettrico non sono immuni da responsabilità; dopo alcuni interessanti segni di volontà di cambiamento annunciati nel documento programmatico, da un anno a questa parte sembrano schiacciati dalla crisi finanziaria e le lo-

«delle commesse. La recente decisione dell'ENEL di tagliare per ben 1.527 miliardi il programma degli investimenti del 1982 minaccia l'occupazione di almeno 50.000 lavoratori, mentre altri 30.000 posti di lavoro sono già messi in forse dal prolungarsi della cassa integrazione...».

«L'obiettivo è quello di ottenere un minore costo all'utente. Su questo tema è intervenuto sempre ieri il consigliere delegato dell'Enel, Faletti, che ha auspicato tariffe «sorvegliate» stabilite dall'Enel e non dal Cipe. La denuncia dei lavoratori è andata anche verso il degrado degli impianti e verso la inadeguatezza della rete distributiva nazionale, e una più incisiva politica verso un miglior servizio per ottenere un minore costo all'utente.

«L'obiettivo è quello di ottenere un minore costo all'utente. Su questo tema è intervenuto sempre ieri il consigliere delegato dell'Enel, Faletti, che ha auspicato tariffe «sorvegliate» stabilite dall'Enel e non dal Cipe. La denuncia dei lavoratori è andata anche verso il degrado degli impianti e verso la inadeguatezza della rete distributiva nazionale, e una più incisiva politica verso un miglior servizio per ottenere un minore costo all'utente.

«L'obiettivo è quello di ottenere un minore costo all'utente. Su questo tema è intervenuto sempre ieri il consigliere delegato dell'Enel, Faletti, che ha auspicato tariffe «sorvegliate» stabilite dall'Enel e non dal Cipe. La denuncia dei lavoratori è andata anche verso il degrado degli impianti e verso la inadeguatezza della rete distributiva nazionale, e una più incisiva politica verso un miglior servizio per ottenere un minore costo all'utente.

La Lega nazionale cooperativa ha reso note le tesi del suo XXXI Congresso, portate in ampia sintesi domenica. Esattamente un anno fa il nostro partito tenne la conferenza nazionale sulla cooperazione. Affermammo allora che il movimento cooperativo nel suo complesso, pur non essendo certamente «forza anticristi», poteva diventare (anzi in parte già era), e costituiva un preciso interesse del paese che diventasse, «sfuorato ed elemento integrante del terzo settore dell'economia, il settore autogestito, a fianco del settore pubblico e di quello privato. In noi si era venuto largamente consolidando il convincimento che, nella situazione di crisi grave, strutturale, che colpiva il nostro paese, in una fase in cui l'assetto sociale e la stessa vita democratica davano segni di scollamento, fosse importante che una grande forza come il movimento cooperativo assumesse un ruolo non secondario non solo per il risanamento, la crescita e la trasformazione profonda della nostra economia ma anche per favorire la democratizzazione.

I nuovi contributi dei cooperatori alla trasformazione dell'economia

Le tesi congressuali della Lega riprendono alcune indicazioni del PCI sulle vie per uscire dalla crisi - La necessità di una forte promozione dell'imprenditoria coop

per contribuire allo sviluppo di un nuovo e migliore assetto sociale, per consolidare ed estendere la democrazia. Consideriamo insomma, che la presenza, all'interno del nostro sistema economico e sociale di un vasto complesso di imprese, promosse e gestite dai lavoratori, dai consumatori e dagli utenti, in grado di affermare simultaneamente i principi di democrazia e di efficienza, potesse rappresentare un momento importante di stimolo e sollecitazione dell'intera società per determinare un nuovo rapporto fra esigenze economiche dell'impresa e del paese ed esigenze sociali della collettività. Dedicamo inoltre che il movimento cooperativo era

forza di risanamento e di cambiamento che poteva contribuire, non da sola certo, ad avviare a soluzione i decisivi problemi quali economico e sociale (ed anche alla loro realizzazione e gestione) sia a livello nazionale e regionale che a livello della CEE.

Siamo dunque sempre più convinti che essa deve concorrere in misura crescente alla formazione degli indirizzi generali di politica economica e sociale (ed anche alla loro realizzazione e gestione) sia a livello nazionale e regionale che a livello della CEE.

«L'obiettivo è quello di ottenere un minore costo all'utente. Su questo tema è intervenuto sempre ieri il consigliere delegato dell'Enel, Faletti, che ha auspicato tariffe «sorvegliate» stabilite dall'Enel e non dal Cipe. La denuncia dei lavoratori è andata anche verso il degrado degli impianti e verso la inadeguatezza della rete distributiva nazionale, e una più incisiva politica verso un miglior servizio per ottenere un minore costo all'utente.

«L'obiettivo è quello di ottenere un minore costo all'utente. Su questo tema è intervenuto sempre ieri il consigliere delegato dell'Enel, Faletti, che ha auspicato tariffe «sorvegliate» stabilite dall'Enel e non dal Cipe. La denuncia dei lavoratori è andata anche verso il degrado degli impianti e verso la inadeguatezza della rete distributiva nazionale, e una più incisiva politica verso un miglior servizio per ottenere un minore costo all'utente.

«L'obiettivo è quello di ottenere un minore costo all'utente. Su questo tema è intervenuto sempre ieri il consigliere delegato dell'Enel, Faletti, che ha auspicato tariffe «sorvegliate» stabilite dall'Enel e non dal Cipe. La denuncia dei lavoratori è andata anche verso il degrado degli impianti e verso la inadeguatezza della rete distributiva nazionale, e una più incisiva politica verso un miglior servizio per ottenere un minore costo all'utente.

«L'obiettivo è quello di ottenere un minore costo all'utente. Su questo tema è intervenuto sempre ieri il consigliere delegato dell'Enel, Faletti, che ha auspicato tariffe «sorvegliate» stabilite dall'Enel e non dal Cipe. La denuncia dei lavoratori è andata anche verso il degrado degli impianti e verso la inadeguatezza della rete distributiva nazionale, e una più incisiva politica verso un miglior servizio per ottenere un minore costo all'utente.

«L'obiettivo è quello di ottenere un minore costo all'utente. Su questo tema è intervenuto sempre ieri il consigliere delegato dell'Enel, Faletti, che ha auspicato tariffe «sorvegliate» stabilite dall'Enel e non dal Cipe. La denuncia dei lavoratori è andata anche verso il degrado degli impianti e verso la inadeguatezza della rete distributiva nazionale, e una più incisiva politica verso un miglior servizio per ottenere un minore costo all'utente.

«L'obiettivo è quello di ottenere un minore costo all'utente. Su questo tema è intervenuto sempre ieri il consigliere delegato dell'Enel, Faletti, che ha auspicato tariffe «sorvegliate» stabilite dall'Enel e non dal Cipe. La denuncia dei lavoratori è andata anche verso il degrado degli impianti e verso la inadeguatezza della rete distributiva nazionale, e una più incisiva politica verso un miglior servizio per ottenere un minore costo all'utente.

La Cgil propone una seconda assemblea di quadri e delegati

Dalla nostra redazione NAPOLI — Anche in Campania la consultazione operata è, ormai, ben oltre il giro di boa. I tabulati più aggiornati si riferiscono a 421 assemblee sulle 800 previste; ma c'è una cospicua mole di dati non ancora analizzata e altri continuano ad affluire di ora in ora dalle varie fabbriche, dagli uffici, dai comprensori. Domani, del resto, sono già convocati i consigli generali unitari e campani di CGIL-CISL-UIL per tirare le somme di quanto è avvenuto nella regione. Emerge, intanto, una diffusa omogeneità dei risultati in cui raccolti con quelli nazionali. Il «sì» alla piattaforma è espresso in larga maggioranza: 34.712 lavoratori si sono detti favorevoli, pari al 71,8% dei votanti. I contrari sono, al momento, 11.688, cioè il 24,2%. Gli astenuti ammontano, invece, a 1920 persone (il 4%). Sempre seguendo la falsariga di questo primo tabulato, elaborato dalla CGIL, si evidenzia un altro aspetto della consultazione comune ad altre aree del paese. Vi è, infatti, anche qui in Campania un notevole scarto tra i lavoratori potenzialmente interessati al confronto e quelli che hanno realmente partecipato alle assemblee. Alla consultazione, fin qui svolta, dovevano esserci 103.566 persone: ce n'erano, invece, 53.679; assenti circa il 49% degli addetti. Il 10% di coloro che pure erano presenti ha deciso, alla fine, di non votare.

Il dato complessivo che esprime, dunque, un larghissimo consenso alla piattaforma unitaria non nasconde, peraltro, le manifestazioni d'incertezza e in molti casi di dissenso che si sono manifestate anche in Campania nel corso della consultazione. Il grosso del «no», il dato è ormai abbastanza costante, viene dalle grandi fabbriche, dalle zone più sindacalizzate e dalle imprese che da aziende in crisi e che già hanno subito il morso della cassa integrazione (come l'Olivetti) stabilimenti che vengono e hanno strapato, proprio battendosi su linee tracciate dal sindacato, prospettive di sviluppo (come l'Aeritalia e l'Italsider). Nel vasto panorama di consensi, come si vede, occorre inserire e valutare a fondo anche questi significativi segnali d'insoddisfazione. Ne fuori un quadro articolato e complesso che proprio nel corso della consultazione, il grosso del «no», il dato è ormai abbastanza costante, viene dalle grandi fabbriche, dalle zone più sindacalizzate e dalle imprese che da aziende in crisi e che già hanno subito il morso della cassa integrazione (come l'Olivetti) stabilimenti che vengono e hanno strapato, proprio battendosi su linee tracciate dal sindacato, prospettive di sviluppo (come l'Aeritalia e l'Italsider). Nel vasto panorama di consensi, come si vede, occorre inserire e valutare a fondo anche questi significativi segnali d'insoddisfazione. Ne fuori un quadro articolato e complesso che proprio nel corso della consultazione,

ROMA — Tre milioni di voti favorevoli alla piattaforma sindacale; un milione di lavoratori che si esprime contro, si astiene o non partecipa al voto; questi potrebbe essere, secondo una proiezione elaborata dalla CGIL sui dati già acquisiti, i risultati della consultazione la cui conclusione è prevista per la fine della settimana. Nel riferire queste cifre «Rassegna sindacale», il settimanale della CGIL, rileva come nonostante il livello di massa del dibattito 8 milioni di lavoratori attivi non siano raggiunti dal sindacato unitario. È un ulteriore elemento di riflessione. In una intervista, poi, Enzo Cereginia, segretario della CGIL, sostiene che questo momento di democrazia sindacale deve avere un seguito: «Prima di andare ad eventuali intese sottoporremo all'assemblea nazionale dei consigli generali e dei delegati l'opportunità o meno di ratificare gli accordi». Intanto, dalle prime assemblee all'Italsider di Genova emerge un netto consenso (arricchito da emendamenti) alla piattaforma.

gloranza del lavoratorill'ianzi sulla proposta della federazione unitaria: al contrario — ha detto il segretario generale della CGIL — ciò deve incoraggiare a valutare con serenità i «no», per completarli, correggerli, modificarli. Le assemblee, utilizzando, gli emendamenti, le integrazioni, le richieste venute dagli operai.

L'indicazione prevalente è che, in ogni caso, a questo

punto, il sindacato dovrà selezionare una griglia di richieste prioritarie (per la Campania in particolare: ricostruzione e rinascita, piano per il lavoro, difesa del potere d'acquisto dei salari) in base alla quale, dentro il contesto di una reale politica meridionalista, poter stringere il governo in tempi brevi.

Procolo Mirabella

Programma economico del Pci: Chiaramonte all'Italsider

TARANTO — Nel quadro delle consultazioni che il Pci sta svolgendo su «Materiali e proposte di politica economica» si è svolto a Taranto un incontro tra il responsabile del dipartimento economico del partito sen. Gerardo Chiaramonte, la direzione Italsider e l'esecutivo di fabbrica. Nel corso dell'incontro al quale hanno partecipato i dirigenti regionali e provinciali del partito — si è parlato anche della crisi della siderurgia e dei modi attraverso i quali lo stabilimento siderurgico di Taranto sta cercando di uscire. Involte si è discusso del piano siderurgico nazionale, del ruolo che i tecnici ed i quadri devono svolgere per il superamento della crisi, la necessità di un continuo rinnovamento tecnologico, l'importanza per l'Italsider di essere competitiva ed aggressiva sui mercati internazionali. Per raggiungere l'obiettivo non si può prescindere dalla ristrutturazione di alcuni problemi alla realtà ionica. Per questo si è parlato anche di diversificazione dello sviluppo, politica energetica, politica delle infrastrutture, con particolare riferimento all'attività di ricerca e sviluppo in funzione del settore, di una politica della formazione professionale che valorizzi le strutture esistenti.

COMUNE DI RAVENNA

AVVISO DI GARA Il Comune di Ravenna indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto della seguente opera: «Costruzione dello svincolo di allacciamento della Via Monte S. Michele con la SS. 16 al Km. 15+206». L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 1.737.500.000, così distinto: - opere stradali: L. 814.500.000 - opere in c. a. d.: L. 923.000.000 Per partecipare alla gara occorre l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per le opere stradali e per le opere speciali in c. a. p. per le classifiche corrispondenti. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante esperimento di licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973 n. 14 e con riserva di aggiudicazione a giudizio insindacabile dell'Amministrazione in caso di offerte in aumento, e con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del D. L. 23.5.1924 n. 827 e con il procedimento dell'art. 76 commi 1° - 2° - 3°. Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata al Sindaco di questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il 4.2.1982. Per informazioni rivolgersi alla Sezione Tecnica Amministrativa, Piazza del Popolo n. 1 - Ravenna. Ravenna, il 23 gennaio 1982 IL SINDACO G. ANGELINI

COMUNE DI RAVENNA

AVVISO DI GARA Il Comune di Ravenna indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto della seguente opera: «Opera di difesa delle esondazioni della Palassia - Formazione argine e contraargine». L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 293.840.000, così distinto: - formazione di argine e cassa di colmata a monte con scavo in presenza d'acqua: Realizzato con l'uso di draghe su pontone galleggianti: L. 69.440.000 - formazione della contraargine mediante dragaggio del canale via Cerba e del fondale della Palassia: L. 224.400.000 Per partecipare alla gara occorre l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per le Classifiche corrispondenti. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante esperimento di licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973 n. 14 e con riserva di aggiudicazione a giudizio insindacabile dell'Amministrazione in caso di offerte in aumento, e con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del D. L. 23.5.1924 n. 827 e con il procedimento dell'art. 76 commi 1° - 2° - 3°. Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata al Sindaco di questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il 4.2.1982. Per informazioni rivolgersi alla Sezione Tecnica Amministrativa, Piazza del Popolo n. 1 - Ravenna. Ravenna, il 23 gennaio 1982 IL SINDACO G. ANGELINI

TABACCHERIA Bar annuale redditi sul macro alto reddito estivo attrezzatura seminuo-va cedesi. Tel. 0541 - 738674. (chiuso venerdì)

Questa sera **la Rinascente** alle 21,30 RETE 3 TV vi invita ad assistere al programma «Una azienda guida: la Rinascente». Buona serata. Guido Cappelloni

Come si produce TV nelle sedi decentrate RAI

Firenze rimpiange le radiolacrime del tempo che fu

Dalla nostra redazione FIRENZE — Qualcuno rimpiange il fulgido passato performato quando, fra gli sbadigli dei tecnici e dei fonici, la sede RAI di Firenze era addetta quasi esclusivamente a fare piangere l'Italia con i suoi radiodrammi in decemila puntate. Non c'è stato praticamente eroe, da Giulio Cesare a Stalin, che non sia stato passato al setaccio radiofonico.

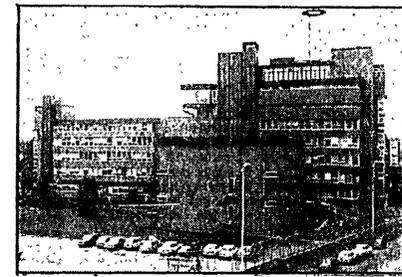
Oggi, dietro le vetrate stile palazzo newyorkese, pochi passi sono stati fatti per orientare una struttura che dovrebbe basare le sue «fortune» sul dinamismo e la fantasia. In colpa? Un susseguirsi di palleggiamenti di responsabilità che, alla fine, porta diritto ai corridoi romani della RAI. Il decentramento, infatti, se è riuscito a lambire anche le più estreme periferie, non ha intaccato più di tanto i metodi e le pastoie burocratiche che hanno impedito la piena autonomia delle sedi regionali. Ed allora ci si arrangia, come si può. Te lo senti dire dappertutto, anche dappertutto, con attivismo, quasi con mi-

litanza, ha cercato scappatoie personali per poter comunque mettere in pratica progetti ed idee. Intendiamoci, non è una questione di censura, ma di possibilità di operare, semplicemente. La struttura dirigenziale è stata gonfiata all'irrimediabile, il rapporto opera-impiegati è nettamente a favore del secondo, il tutto in omaggio alla persistente logica di aggiustamenti interni e favoritismi sulla scia della caccia al posto al sole.

Il direttore di sede, il democristiano Piergiorgio Branzi, ha adottato la vecchia ed usata tecnica tanto cara ai suoi amici di partito: lasciare che i problemi si risolvano da soli, prima o poi può accadere, si sa. Così sono andate perdute occasioni importanti (come la partecipazione alla trasmissione della rete 2 il pomeriggio o al contenitori radiofonici Radio anch'io e il paginone) per bilanciare i contributi regionali ai palinsesti durante il cambio di adeguati mezzi tecnici e nuovi posti di lavoro. Risultato: un organico sofferto che ha lavorato af-

fannosamente sia per le reti nazionali che per trasmissioni della terza rete.

Il modo volutamente precario e avventuroso con il quale si è fatta partire la nuova rete televisiva ha poi messo a dura prova il settore programmazione — diretto da Carlo Bonetti — formato da una schiera di giovani registi esordienti affiancati da colleghi più anziani ormai avvezzi ad uno stanco ed inamovibile tran tran. Ma con una sola troupe elettronica ed una sola sezione di montaggio a disposizione — ci rispondono i programmisti — di più non si poteva combinare. Così si è inventato il trucco di fare passare prima in regionale e poi in nazionale i programmi di cartello realizzati in questi due anni dalla terza Rete. Un modo come un altro per non annoiare i pochi telespettatori con stanchi dibattiti in studio o con commedie vernacolari ammuflite. Secondo i calcoli infatti durante la sperimentazione i tempi di realizzo di una trasmissione di trenta minuti dovevano essere circoscritti a tre giorni



di ripresa e due di montaggio. La pratica si è mostrata assai differente e così la media di realizzo è salita a 4 giorni di ripresa e 4 di montaggio. Stando così le cose si è cercato di cogliere solo gli aspetti più salienti della vita toscana, con particolare riferimento alle cronache culturali. Le mostre medicee, il centenario di Papini, Pinocchio, i cow-boys della Maremma, i fratelli Rosselli, l'estate fiorentina, la letteratura rosa sono solo alcuni dei titoli che hanno caratterizzato gli orientamenti produttivi toscani.

Più problematico si è invece rivelato l'acostamento ai problemi produttivi e sociali, anche se si registrano alcune tappe significative come il documentario sulla Gallina, realizzato da Massimo Mida Puccini e da Sergio Boldini, e una fortunata serie radiofonica di «dramma casa» presa in diretta di assemblee, sfilate e riunioni. Sceneggiature e film a soggetto sono stati totalmente assenti in questi due anni, il direttore di sede non ha mai voluto rischiare

la carta dell'appalto (per esempio a cooperative culturali e cinematografiche che pure esistono in Toscana) forse per paura di intaccare l'assetto tradizionale della produzione. Così anche le consistenti innovazioni intervenute sul piano giornalistico, evidenziate anche nel variegato panorama nazionale, hanno rischiato continuamente di restare intrappolate in un meccanismo restio alle novità e ai mutamenti improvvisi.

Il rischio è che restringendosi piano piano i contenuti da trattare, si vanifichino anche lo sforzo compiuto in direzione del rinnovamento e del rapporto con fenomeni, ambienti e gruppi sociali esclusi sino a poco tempo fa dalla comunicazione radiotelevisiva. L'entusiasmo nella fase di sperimentazione si è notevolmente affievolito a tutti i livelli. Resta ora l'amarezza di non poter giocare una carta, che, in qualche modo, potrebbe mutare i rapporti tra «periferia» e «centro».

Marco Ferrari

A Milano un convegno di studi sul celebre Angelo Beolco

Il «Ruzante ritrovato»: è teatro moderno o no?

Un dibattito e qualche polemica sul grande autore-attore dimenticato per quasi tre secoli - È giusto tradurre i testi dialettali in italiano? - Diversi modi di interpretazione

MILANO — Angelo Beolco detto il Ruzante non è stato un figlio del popolo, un bastardo cresciuto nella miseria come potrebbe apparire dai suoi personaggi, né solamente il figlio, seppure illegittimo, di un borghese medico affermato che impegnava i propri denari nell'acquisto di terreni che il Beolco gli amministrava. È stato molto di più, insomma, di un curioso e discusso personaggio storico: per questo è stato il risultato scaturito dall'affollato convegno a lui dedicato (e promosso in margine allo spettacolo che il Gruppo della Rocca presenta con successo al Piccolo Teatro) al quale hanno partecipato Mario Baratto, Gianfranco De Bosio e Odoardo Bertani Pungolini e coordinati da Gastone Geron. Mario Baratto, senz'altro, con Ludovico Zorzi, il maggiore esperto italiano del Beolco, ha fatto piazza pulita di molte false opinioni: non è vero, per esempio, che il Ruzante sia un autore conosciuto solo nell'ambito dei nostri confini. Esistono perfino delle «sette ruzantiane» in America del



Il giallo entra in Vaticano col nuovo film di Aliprandi

ROMA — Si chiama Padre Martello. È un giovane prete, borghese di nascita o, forse, aristocratico, sicuramente progressista. A lui il regista Marcello Aliprandi (la ragazza di latte, Un sussurro nel buio) ha affidato il racconto in prima persona, del suo nuovo film: *Morte in Vaticano*.

La storia, raccontata come un apologo surreale, è tratta liberamente dall'omonimo romanzo di Maurice Serail e Max Savigny, famosi scrittori messicani, forte di settentemila copie vendute in breve tempo.

«Per caso o per destino — racconta il produttore Enzo Gallo — il libro mi è capitato tra le mani. Innamorato del soggetto e affascinato dallo stile della narrazione, tutta sospesa su quel filo indefinibile che separa l'immaginario dal reale, ho pensato di costruirne un film: *Morte in Vaticano*, che ha richiesto un anno e mezzo di preparazione, di studi, di ricerche e sopralluoghi in India, Germania, Spagna, è stato girato in sessanta giorni con una coproduzione messicana, spagnola, italiana. Il costo? «Due milioni di dollari».

Protagonista è un sacerdote integralista, Padre Andreani, interpretato da Terence Stamp, severo nell'applicazione della liturgia, aspro nel carattere e violentemente clericale. Il film abbraccia l'intero percorso che, attraverso l'iter ecclesiastico tradizionale, porta il prelati al soglio pontificio.

Audace interlocutore del Papa è il semplice Padre Martello, interpretato da Fabrizio Bentivoglio che ricordiamo come protagonista di *La festa perduta*. L'interesse del film — a detta del

regista — cresce intorno alla messa a fuoco delle personalità dei due ecclesiastici che rappresentano, radicalmente, due modi opposti di intendere la religione: il dogmatismo rigido e reazionario di Padre Andreani, e l'evangelismo «imbarazzante» di Padre Martello.

Come in ogni favola che si rispetti, imprevedibili colpi di scena e bizzarrie del destino muteranno l'animo dei personaggi e il corso degli avvenimenti: il finale del film vedrà addirittura ribaltare le posizioni di partenza dei due personaggi.

Quasi cupo, silenzioso per tutta la durata dell'incontro, Fabrizio Bentivoglio si anima all'improvviso per parlare dell'unica presenza femminile del film: Nina, una terrorista ferita e capitata per caso nella parrocchia del giovane sacerdote. «Nina — dice — è come una scheggia che si insinua nell'animo di Don Martello, coinvolgendolo emotivamente e sensualmente. È per lui motivo di crisi, possibilità di conoscenza reale di sé stesso».

All'attrice spagnola Paula Molina, sorella della più famosa Angela, è stato affidato il ruolo della terrorista. Cardinali foschi come Ixaguirre, (Gabriele Ferzetti) uomini politici corrotti, prelati accendicandenti e sempre più lontani dalla parola di Dio popolano le stanze di questo vaticano cinematografico. E il Papa? Il Papa morirà.

Maria Silvia Farci

NELLA FOTO: Terence Stamp e Fabrizio Bentivoglio in «Morte in Vaticano».

TV: non scotta più quel Profondo Sud



Liz Taylor stasera in TV

Tra una «serie» e l'altra, nelle sempre più fitte programmazioni cinematografiche delle reti televisive pubbliche e nazionali (per non dire di quelle private e, si fa per dire, locali), capitano anche film in ordine sparso, e senza particolari motivazioni. Quello di stasera sul secondo canale RAI (ore 21,30), *La gatta sul tetto che scotta* (1958) di Richard Brooks, potrà servire, se non altro, a rammentarci la carriera delle glorie umane, comprese quelle artistiche e letterarie. Per la verità, quando apparve negli Stati Uniti, e quindi anche in Italia, questo adattamento a uso degli schermi del dramma omonimo di Tennessee Williams, le fortune del commediografo erano già in declino, almeno presso la critica, che nell'immediato do-

poguerra, anche in Italia, lo aveva accreditato come un interprete attendibile del «male americano», considerato in special modo nella dimensione lirico-decadente del «Profondo Sud», dove pure si colloca la vicenda della *Gatta sul tetto che scotta*, in un clima umidico e sciroccoso, con grido al dipanarsi di torbidi grovigli psicologici e al manifestarsi di passioni coniugali e familiari, riferibili tutti al tema, dominante in Williams, dell'«incomunicabilità fra uomo e donna, ma altresì fra uomo e uomo».

Il miglior Williams rimane quello dei primi, più famosi testi, patrocinati in Italia da una regista come Visconti, e dei meno noti atti unici, o blues. Anche nel cinema, nessuna versione dei drammi williamsiani successivi raggiunge il livello di

Un tram chiamato desiderio, diretto da Elia Kazan e avvalorato dalla prestazione del giovane Marlon Brando, al massimo delle sue potenzialità. Qualcuno, magari, potrà personalmente preferirgli *La notte dell'iguana*, confezionata in Messico da un John Huston più ubriaco del solito, ma geniale, seppure a tratti, come sempre.

Quanto alla *Gatta sul tetto che scotta*, vi si riscopra un buon lavoro d'attori, (Elizabeth Taylor, e Paul Newman nelle parti principali), sostenuto da un'acconcia ambientazione e dalla accurata regia di un cineasta, l'oggi pressoché settantenne Richard Brooks, che ha dato assai di meglio nella sua ormai lunga carriera, ma, non ha mai, o quasi, demeritato dal punto di vista professionale. (ag.sa.)

CSC: perché Signorello non ratifica le nomine?

ROMA — Sono ormai tre mesi che il parlamento ha approvato la nomina del nuovo presidente e vicepresidente del Centro Spettacolo Cinema, ma siamo ancora all'annata di fatto perché il ministro per il turismo o lo Spettacolo, Signorello, non le ha ratificate. Dopo le sollecitazioni presentate dal PCI, ora anche il sindacato critico (SNCC) protesta con una nota per l'immisibile ritardo nel designare ufficialmente Giovanni Grazzini alla presidenza ed Enrico Rossetti alla vicepresidenza del CSC. Secondo i critici l'«inutile attesa» è tanto più grave dal momento che altre nomine e non tutte necessarie sono state fatte in questo periodo. In particolare quelle di enti che non sono ancora stati riformati, addirittura in gestione commissariale, mentre il CSC è in attesa di un rilancio dopo che è finalmente stato riformato.

Nelle società del gruppo pubblico infatti — Cinecittà, Italoinglese e Istituto Luce — sono stati recentemente nominati, o meglio «esposti», numerosi dirigenti del commissariato straordinario dell'Ente gestione cinema, Gastone Favero.

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1

- 12.30 DSE - I NUOVI RAGIONIERI - «L'informatica» (2ª puntata)
- 13.00 CRONACHE ITALIANE
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 14.40 PERCHÉ VUOI FARE IL CANTAUTORE?
- 15.00 DSE - LE PRIME SEPARAZIONI NELL'INFANZIA (rep. ultima puntata)
- 15.30 LO SPAVENTAPASSERI - «Wozel fa una visita»
- 16.30 24 ROBERT - «La squadra dello sceriffo» (2ª parte)
- 17.00 TGI FLASH
- 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
- 17.10 L'ISOLA DEL TESORO - Cartone animato
- 17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Le grandi battaglie»
- 18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
- 18.50 CANZONI ANNO
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 MOVIE MOVIE - «Quando la canzone diventa film», con Gianni Morandi
- 21.35 MISTER FANTASY - Musica da vedere
- 22.10 TRIBUNA SINDACALE - Inchiesta «La sorte delle liquidazioni»
- 23.00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- 23.30 DSE - IMPARANO AD INSEGNARE - Formazione e aggiornamento degli insegnanti in Europa: «La Germania» (ultima puntata)

TV 2

- 12.30 MERIDIANA - Ieri, giovani
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.30 DSE - SCHEDE GEOGRAFICHE: L'AUSTRIA (4ª puntata)
- 14.00 IL POMERIGGIO
- 14.10 L'AFFARE DREYFUSS - Con Vincenzo De Toma, Luigi Casella-

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6. 7. 15. 8. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 17. 19 GR1 Flash; 21: 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-8.45 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11.10 Torino subito; 11.34 La Luna e i falò; 12.03 Via Asago tonda; 13.35 Master; 15. Errepinno; 16.30 pagnone; 17.30 50 anni dell'orchestra sinfonica di Torino; 18.05 Combinazione suono; 18.35 Canzoni italiane; 19.30 Radouno jazz 82; 20. Su il separo;

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 10. 11.30. 12.30. 13.20. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 22.30. 6. 0.06. 7.55. 8.45 I giorni; 8.45 Sintesi di Radouno; 9. La moglie di sua eccellenza.

TV 3

- 15.25 DSE - UN RACCONTO, UN AUTORE - «Un'elusione» (4ª puntata)
- 16.00 LUCIA LA TERRIBILE - Telefilm, «La neve d'estate» - Tom e Jerry, cartoni animati
- 16.55 IL BACIO DELLA VIOLENZA - Con James Coburn, Jason Millett, Robert Addison, Regia di Edward W. Swackhamer (1ª puntata)
- 17.45 TG2 - FLASH
- 17.50 TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
- 18.05 CONTROLUCE - Quindicina di teatro e musica
- 18.50 CUORE E BATTUORE - «Veleno», telefilm, con Robert Wagner, Stefania Powers, Lionel Stander
- 19.55 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.40 LA GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA - Film - Regia di Richard Brooks, con Paul Newman, Burl Ives, Elisabeth Taylor, Judith Anderson
- 22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22.35 L'USIGNOLO DELL'IMPERATORE - «Intellettuale e potere in Italia negli anni 60» (ultima puntata)
- 23.25 TG2 - STAGIONTE

TV 3

- 13.00 FRAMMENTI DEGLI ANNI '30
- 19.00 TG3
- 19.30 TV3 REGIONI
- 20.05 DSE - DIECI STORIE DI BAMBINI - «L'ospedale di nonno Bini»
- 20.40 CUORE E BATTUORE - «Veleno», telefilm, con Robert Wagner, Stefania Powers, Lionel Stander
- 21.40 UN'AZIENDA GUIDA: LA RINASCENTE
- 22.30 TG3 - Intervallo con «Una città tutta da ridere», con Daniele Formica
- 23.05 VARESE: HOCKEY SU GHIACCIO

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 8.45. 12.45. 13.45. 15.15. 18.45. 20.45. 23.55. 6. Quotidiana radote; 6.55-11 concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10. Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12. Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17. L'antico Egitto nei mesi italiani; 17.30 Spazio; 21. Rassegna della rivista; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 J. S. Bach; 22.1 legami pericolosi; 23.1 jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Il presente facsimile non è utilizzabile per usufruire dell'agevolazione.

1982

Puguri dalla

Milionevecentottantadue LIRE 400.000 #

A VISTA PAGATE PER QUESTO ASSEGNO

LIRE Quattrecentomila #

A Tutti gli acquirenti di

FORD FIESTA e FORD ESCORT

SOLO PER VETTURE IMMATRICOLATE ENTRO IL 10 FEBBRAIO 1982!

FESTEGGIAMO INSIEME UN ANNO DI SUCCESSI FORD

Un motivo in più per scegliere Ford! In tutti i nuovi modelli di Ford Fiesta e di Ford Escort ci sono ben 400.000 lire che ti aspettano! Finalmente un "Buon 1982", non solo a parole, dal tuo Concessionario Ford!

C'È UN ASSEGNO DI 400.000 LIRE PER TE DAI CONCESSIONARI FORD.

Tradizione di forza e sicurezza

In Vaticano presenti anche numerosi assessori

Vetere e il Papa, un lungo colloquio «Noi stiamo lavorando così per una metropoli più umana, più moderna»

Tra il sindaco e il Pontefice uno scambio di vedute sui problemi della capitale - Il giudizio sui drammatici fatti di Polonia

Doveva essere una visita «tradizionale», quella che ogni anno, verso metà gennaio, la giunta capitolina rende al Papa. L'incontro di ieri in Vaticano, però, tra Giovanni Paolo II e il sindaco Vetere, accompagnato da numerosi assessori, è stata l'occasione per discutere di alcuni problemi che toccano da vicino la città. L'udienza è durata in tutto quarantacinque minuti (durante i quali il sindaco e il Pontefice hanno pronunciato due brevi discorsi): in più Vetere e Giovanni Paolo II si sono incontrati, in un colloquio privato, per più di un quarto d'ora.



Il primo a prendere la parola è stato il Papa. «Siamo tutti responsabili — ha detto — da una parte della cura spirituale, dall'altra dello sviluppo civile e sociale di questa città, unica al mondo». Sul piano pastorale — ha proseguito Giovanni Paolo II — che attiene specificamente alla mia responsabilità di vescovo, unitamente al Cardinale Vicario e ai più diretti collaboratori, è mio proposito concorre al benessere di Roma, alla maturità della sua coscienza civile e morale e religiosa, alla sua costante elevazione umana e cristiana.

«Questa non è la solita rapina. Chi l'ha ridotta così è gente feroce». Nemmeno la polizia riesce a capire bene che cosa può essere successo in quel negozio di via Montebello, dietro la Stazione Termini. Legato ad una sedia c'è Antonio Agostini, 62 anni. Rantola, è ancora vivo per miracolo. Grida che gli hanno rubato tutto, poi sviene. Il viso e il corpo sono orrendamente devastati dal fuoco, ma solo in alcune parti. C'è una sola tragica spiegazione: l'hanno torturato. Ma perché? E qui il mistero. Se volevano i soldi, potevano prenderli dalla cassaforte senza rischiare di ammazzarlo. E infatti i soldi li hanno avuti: una decina di milioni, l'incasso del sabato prima, pronti per acquistare nuova merce e finire in banca. Antonio Agostini non ha fatto in tempo a liberarsi di quell'incasso. I suoi torturatori lo sapevano. Sapevano anche che il macellaio si sarebbe alzato all'alba per mettere a posto i congegnati. Alle cinque, infatti, era già al negozio. Un facchino che passava in via Montebello ha sentito i suoi passi nel silenzio della strada deserta. L'ha visto camminare solo, non c'era nessun altro. Ha sentito anche il rumore della saracinesca, alzata e poi richiusa. Da questo momento solo il macellaio è il disgraziato testimone di una delle più feroce rapine della metropoli. A trovarlo così, devastato dalle torture dei suoi rapinatori, è stato il garzone di bottega. Almeno due persone devono essere entrate nel negozio all'improvviso. Sapevano di trovarlo lì e contare i soldi. La vittima infatti non s'era mai fidata di lasciare i milioni direttamente il sabato sera nella cassa continua della sua banca. «Da queste parti — diceva spesso — non conviene girare la sera con i soldi in tasca. E così, sistematicamente, tutti i lunedì mattina partiva all'alba dalla sua abitazione di via Varese 3, a quattro passi dal negozio per fare tutto con più tranquillità. Una parte degli incassi del sabato sarebbe serviti per comprare carne fresca al mercato dei raket, gli altri finivano regolarmente nel suo conto in banca. Qualcuno deve avere studiato le sue mosse, o comunque era stato informato. Non c'è voluto molto tempo perché i raket, una mezza bocca, gli inquirenti ammettono che tra le ipotesi più probabili c'è il racket. Un racket che nella zona della Stazione Termini non è certo

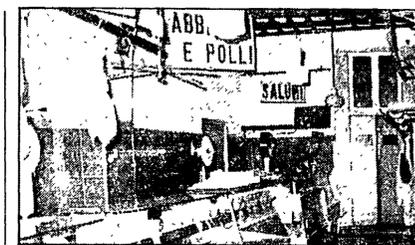
Feroce rapina contro un macellaio vicino alla Stazione: forse è il racket

L'hanno torturato con il fuoco

Antonio Agostini, 62 anni, è stato trovato legato e agonizzante su una sedia nel negozio - Dalla cassaforte erano spariti dieci milioni Gli aggressori conoscevano le sue abitudini - Per tutta la giornata di ieri la polizia non lo ha potuto interrogare - La prognosi è ancora riserbatissima - «Una violenza inutile, incredibile» - Forse si era rifiutato di pagare la tangente imposta dai taglieggiatori

diverso da quello di altri quartieri romani, anzi. Il crimine dell'estorsione, lontano dall'essere debellato, è qui in mano a bande difficilmente individuabili, tanti sono gli interessi che ruotano intorno a questo quadrato cosmopolita. Dallo spaccio al minuto di droga, al giro della prostituzione, al cosiddetto racket dei souvenirs, allo scippo organizzato, tutto è affidato alla manovalanza straniera e ai loro «protettori» italiani.

I commissari Carnevali e Masone, giunti davanti a quel negozio, sapevano bene di non poter contare molto su tutta quella gente lì intorno, curati e scontenti. Soprattutto di fronte all'ipotesi d'un delitto del racket, le bocche restano cucite. E ieri nemmeno la vittima della feroce aggressione ha potuto aiutare le indagini. I medici hanno impedito a magistrati e polizia di interrogarlo. La prognosi, infatti, è riserbatissima. Quelle misteriose bruciate, fatte forse con una specie di torcia, hanno provocato ustioni di secondo e terzo grado sul sessanta per cento del corpo. E secondo i sanitari del Sant'Eugenio, i rischi per la vita di Antonio Agostini sono altissimi. Oggi comunque il magistrato riproverà di farlo parlare. Se non potrebbe risolvere il «gioglione».



«Macché teppisti, son venuti qui apposta per torturarlo così»

«A. Agostini, macellaio», così dice l'insegna sopra la saracinesca abbassata. Il negozio a via Montebello, proprio dietro la Stazione, ieri è rimasto chiuso. Il padrone, ricoverato al S. Eugenio col corpo quasi completamente ricoperto dalle ustioni, forse non si sa se la caverà. E a lavorare da solo il commesso proprio non se la sentiva.

Tutto è successo ieri mattina alle cinque o poco dopo. Qualcuno sapeva che il lunedì di Antonio Agostini, 62 anni, andava il prestissimo a prendere i soldi per comprare la carne al mercato generali. Hanno aspettato che entrasse, hanno atteso qualche minuto, giusto il tempo per per-

mettergli di prendere i soldi dalla cassaforte, poi sono entrati. Che cosa hanno fatto lo potrà raccontare solo il proprietario della macelleria se riuscirà ad uscire da questa tragica avventura. Quando il commesso è arrivato qualche ora più tardi lo ha trovato per terra, con i piedi incastrati nel bancone, le braccia legate alla cinghia del pantaloni. Il corpo bruciato in più parti, come se avesse subito tortura.

Di furtarelli, rapine, riscioli coltello da queste parti se ne vedono tante. «A qualche metro dalla macelleria c'è un barretto di negri — dice un signore che abita lì vicino — ci trascorre la giornata la malavita stracciona della Stazione, fanno gli scippi per farsi il "buco". Ma un fatto come questo lascia tutti sgomenti. È un'altra cosa». Già, non sembra davvero un delitto da disperati. Come quello in cui ha perso la vita il ragazzo Rachid meno di due mesi fa, nove coltellate al petto per cinquantamila lire non restituite.

Qui, in questo di ieri, c'è molta, molta violenza, sembra un avvertimento, viene alla mente il racket che taglieggia i commercianti, anche se in questa zona c'è ben poco da taglieggiare, siamo dietro la Stazione non ai Parioli. Certo via Montebello, una traversa di via Goito, del quartiere è quasi il centro sociale: c'è la circostrazione, il mercato, circola gente, anche un po' di soldi. Ma è pur sempre poca roba. Anche chi nel quartiere ci vive perché ha la casa, non se la passa certo bene. Siamo al centro, è vero, ma ci sono soprattutto case vecchie, famiglie che abitano qui da una vita. Anche Antonio Agostini ci viveva e lavorava da tanto. Il proprietario del negozio di casalinghi accanto alla macelleria, Luigi Tommasi, quello che lo ha soccorso per primo. Capelli nerissimi, sicuro di carattere, non più tanto giovane, parla a un gruppo di ragazzi e qualche vecchietta. Più che sgomento sembra pieno di rabbia, ma alle domande su «chi potrebbe essere stato non vuole rispondere. Scende una cappa di silenzio.

«Che fal — sussurra una vecchietta —, domani aprì il negozio?». «È naturale — risponde l'uomo —, se non lavoro non c'è mica nessuno a darmi i soldi per mangiare. Al gruppo si avvicina un uomo alto, di colore, un po' commosso e un po' ubriaco, sembra l'uomo — si conoscono. «Maledetti, come l'hanno ridotto — dice quasi piagnucolando —, ma perché a loro non gli fanno nulla, perché la polizia non li conosce?». «Loro — sembra dire l'uomo —, gli aggressori, devono essere gente che non è di qui. Più avanti, davanti ad un'osteria, altra gente parla di quello che è successo all'alba. Sono anziani, uno indossa ancora la divisa da lavoro. Se la prendono con gli immigrati di colore. «È colpa loro — dice uno —, qui non si può più vivere da quando sono arrivati: la droga, gli scippi, le rapine...». «Macché negri — lo interrompe un altro —, ma non lo sai che l'hanno torturato? Ci sono venuti apposta per ridurlo in quello stato».

Carla Chelo

I banditi hanno portato via 170 milioni

Rapinano la banca: forse sono terroristi

Forse erano dei terroristi i quattro banditi che ieri mattina hanno fatto irruzione nella sede della Banca Commerciale Italiana, presso il palazzo dell'Alitalia, in via dell'Arte 40 all'Eur. Le indagini sono condotte dalla Digos e tutto lascia pensare che la rapina sia un tipico «esproprio proletario» per finanziare qualche gruppo eversivo.

Sono arrivati davanti la sede della filiale a bordo di una 127. Con le pistole in pugno hanno immobilizzato e disarmato i due vigili notturni di guardia. Poi mentre uno dei quattro restava davanti all'ingresso, gli altri hanno intimato ai dipendenti della banca di gettarsi a terra e di non muoversi. Sempre sotto la minaccia delle armi i banditi hanno bloccato il direttore e dodici clienti.

Arrivati alla prima cassaforte si sono impadroniti di tutto il denaro contenuto: 170 milioni destinati agli stipendi dei lavoratori dell'istituto di credito. Con il bottino sono poi fuggiti a bordo della 127. La macchina è stata ritrovata da un'autoradio dei carabinieri in piazza Roberto Schuman.

Carla Chelo

La Buton vuole chiudere l'ufficio di Roma

Niente più brandy adesso si licenzia

Maestra in fatto di «atmosfera» proprio a ridosso delle feste natalizie la Buton ha inviato ai 19 dipendenti dell'ufficio di Roma una lettera in cui dopo aver fatto un bilancio soddisfacente dell'annata commerciale, si faceva appello ad una nuova e più elevata professionalità per affrontare il lavoro futuro. Ma passate le feste quelli che nella lettera venivano definiti strutture portanti dell'azienda si sono visti recapitare diciannove lettere di licenziamento. Il licenziamento casuale. Narcoismo coreutico allo stato puro: c'è bisogno d'altro?

Benito Ricciotti, 48 anni funzionario della Sip, consigliere comunale della Dc è morto domenica mattina fulminato da una scarica elettrica mentre stava facendo il bagno. Ieri il sindaco Vetere e il pro sindaco Severi si sono recati dalla vedova per esprimere il proprio cordoglio. Le condoglianze a nome del gruppo comunista sono state espresse dal compagno Plero Salvagni.

Di dove e quando



Fine settimana a base d'archi

C'è stato un fine settimana, caratterizzato dal trionfo degli strumenti ad arco esibiti, in varia formazione. Prestigioso violinista, Angelo Stefanato è apparso in una serata di grazia in Via dei Greci, in fervida confidenza con il suo Tartini. Faticosi caso: di Tartini se ne sono dimenticati. Eppure, è il tramite per il ciclo dei violinisti: ad affiancare l'apertissimo Quartetto Stefanato aderisce profondamente allo stralunato clima sonoro di questo Tartini (Concerti in re maggiore e in re minore) il quale si avventura nello spazio fonico con una bravura e disinvolture incredibili. Due battute, e siamo nel centro di un mondo musicale, affascinante. Stefanato vi balza dentro con altrettanta maestria, e congenialmente guida l'aereo viaggio musicale. Il suono si svolge come una continua aggiunta di pregi alla sua intensità, alla sua luce interiore, alla sua consapevolezza stilistica.

Stefanato si è avvalso della collaborazione dell'Orchestra da camera di Santa Cecilia: professori d'orchestra che forse si affidano troppo alla loro enorme esperienza non sempre sufficiente a tramutare un'esecuzione in una più meditata visione interpretativa, avvertita, però, nella Sante giovanile di Janacek, che completa il programma con la Sinfonia n. 4 di Haydn.



Danza

Una specie di re Mida che trasforma in danza tutto quello che incontra sul suo cammino: così si potrebbe definire Louis Falco, in questi giorni a Roma, al Teatro Olimpico, per presentare i suoi numeri, tutti nuovi e conosciuti. Falco è scorgot, che risale al 1978. Il paragone potrebbe essere assai calzante se la trasformazione fosse davvero totale, e se nel generale luccichio dell'oro della danza non apparisse di tanto in tanto una traccia di vil metallo. Per esempio: nel suo recentissimo Black and blue Falco trasforma un incontro di boxe in un allucinato balletto. L'idea di leggere i movimenti del pugile come passi di danza e l'incontro stesso come un «pas de deux» è geniale, e fa parte delle sue facoltà di re Mida. Alcuni ballerini, come Juan Antonio e la bravissima Ranko Yokoyama, ne sanno qualcosa di danza. Ma a questo punto, che da sola non basterebbe a riempire un numero che dura una buona mezz'ora) si sovrappone un impianto narrativo e descrittivo che non trova nella danza un suo sbocco naturale si arriva così a mummie, e non a ballate, ma a scene di danza. I danzatori ammiccano a destra e fanno smorfie a sinistra, appesantiti da guanti che vorrebbero essere realisticamente eloquenti. Certo: la danza alla fine esce fuori travisata, perché tutti sono bravisissimi, perché la coreografia è fantasiosa, ma quanto meglio sarebbe senza quell'impalcatura narrativa e simbolica: l'i-



Falco: verboso re Mida danzatore

dea, peraltro, che la vita sia un ring in cui tutti si prendono a pugni per cadere infine esausti uno sull'altro, anche se è americanissima (come le musiche di Harry Nilsson che commentano l'azione, c'è pure la celeberrima «Without you») non è né nuova né profonda, frequentata già a iosa dal cinema e dalla canzone (fino a Simon and Garfunkel).



per fortuna raccontarci niente, ma è danza, solo danza, compiaciutamente danza, espansione del corpo, esplosione del corpo, irrefrenabile desiderio di abbracciare l'aria e lo spazio intorno a sé, con movimenti amplessimi della braccia e delle gambe, trovando un prolungamento negli altri in questo bisogno di espansione: i danzatori si fanno serissimi d'intesa e si toccano, si dispongono a catena con movimenti sottilmente asimmetrici, volutamente casuali. Narcosismo coreutico allo stato puro: c'è bisogno d'altro?

Claudio Crisafi



«Vienna-Berlino-Hollywood» stasera al Fiammetta

Vienna-Berlino-Hollywood, la grande rassegna cinematografica organizzata dalla Biennale di Venezia, è da oggi a Roma: nei locali del Fiammetta verranno infatti proiettati i film dei registi della «grande migrazione», da Reinhardt a Lang. L'iniziativa, per quanto concerne la tappa romana, si deve al Centro «Il Leuto», alla Regione Lazio e alla ERI-edizioni RAI; tutti i film usufruiranno della tradizione simultanea e verrà posto in vendita un ricco catalogo curato dalla Biennale; al termine della rassegna, la settimana prossima, si svolgeranno una tavola rotonda e un incontro patrocinato dal Sindacato Nazionale critici cinematografici.

Per oggi (inizio delle proiezioni alle 18) è prevista la proiezione del «Sogno di una notte di mezza estate». Il film di Max Reinhardt è interpretato da Olivia De Havilland, Anita Louise, Dick Powell e Ian Hunter.

Ancora un complesso di strumenti ad arco si è ascoltato al Teatro dei Satri per il sesto concerto-apertivo dell'Italcable. Diciamo del complesso da camera «Santa Cecilia», diramazione dell'orchestra sinfonica.

Erasmus Valente

Chiusi studi e ambulatori, assicurata solo l'urgenza negli ospedali

Impossibile fare lastre: in sciopero i radiologi

La serrata, secondo il sindacato nazionale, sarà totale fino al 30 - Gli specialisti chiedono la corresponsione degli arretrati e protestano per una legge regionale

Hanno sbarrato i 122 studi convenzionati, non si sono presentati nei 134 ambulatori e poliambulatori delle USL e negli ospedali si occuperanno solo dei casi urgenti e assicureranno l'emergenza nel pronto soccorso e nei reparti. Così i radiologi di Roma e del Lazio intendono protestare per la mancata corresponsione delle loro competenze arretrate e soprattutto per una legge che è in discussione alla Regione. Così si preannuncia un'altra settimana di disagi per i malati e le loro famiglie e per tutti coloro che devono urgentemente sottoporsi a radiografie, ecografie, scintigrafie. Il servizio pubblico potrà a malapena assicurare l'assistenza ai ricoverati e a quelli trasportati al pronto soccorso.

La serrata, a detta del sindacato nazionale radiologi, sarà totale fino al 30 gennaio. Dal 1° febbraio, se gli specialisti non avranno ancora ottenuto soddisfazione, riprenderanno il lavoro in regime di libera professione: chi avrà bisogno di una prestazione dovrà pagarsela alle tariffe minime stabilite dall'Ordine dei medici.



Le condizioni dei professionisti per sospendere l'agitazione sono: liquidazione del residuo 35% del fatturato del 1979 e del 20% dei mesi di novembre e dicembre 1981, liquidazione del 23% del fatturato per adeguamento ai costi dei materiali radiologici.

Il presidente della giunta Santarelli ha annunciato di aver convocato la segreteria della CUSPE (confederazione unitaria specialisti esteri) per domani. Oggi tuttavia si do-

vrebbe riunire la giunta e la situazione si potrebbe sbloccare. I radiologi in particolare, ma tutti i medici in generale, non gradiscono affatto la legge sulla incompatibilità che la Regione si appresta a varare. In una conferenza stampa hanno ricordato di essere in tutto 530, meno della metà di quelli previsti negli organici cosicché molti di loro sono costretti a dividersi tra diverse USL. La legge 11 prevede invece la possibilità di operare in un'unica Unità sanitaria locale, e soprattutto che chi ha

scelto il tempo definito debba aprire il suo studio privato fuori del territorio della USL. «La legge è inapplicabile — dicono i radiologi — perché in contrasto con le leggi nazionali e in quanto getterà nel caos l'assistenza sanitaria di tutto il Lazio. Il tano e il contenuto di tale affermazione ha il sapore più di una minaccia che di una critica costruttiva per un progetto non ancora approvato.

Intanto nel caos il Lazio c'è già adesso, mentre altre categorie mediche si stanno muovendo e le prospettive non sono affatto rosee.

C'è da registrare anche una dichiarazione di Santarelli che si riferisce ai necessari e alle inchieste in corso, nonché agli scioperi in atto. «Voglio sperare — dice il presidente della giunta regionale — che dalle più recenti vicende giudiziarie nei confronti di operatori sanitari e parasanitari le organizzazioni sindacali e di categoria traggano l'ispirazione per abbandonare la linea di resistenza fin qui tenuta contro le proposte per razionalizzare e rendere trasparente l'attività nelle strutture ospedaliere pubbliche e private del Lazio.

L'incredibile arresto di un'intera comunità terapeutica

In due restano in carcere «Si lotta così la droga?»

Il comunista Agostinelli condanna l'arresto dei tossicodipendenti e dei loro parenti che avevano occupato, a Palombara Sabina, la proprietà abbandonata di Crociani Scarcerati 19 ragazzi, ma non i due psicologi - Censire le proprietà incolte

Prima hanno fatto uscire le donne da Rebibbia, poi gli uomini da Regina Coeli. In carcere hanno però trattenuto i due psicologi Emanuele Rossi e Carlo Cesarini perché accusati di istigazione a delinquere. Così si è conclusa, almeno per ora la vicenda dei dodici tossicodipendenti e dei loro parenti che venerdì pomeriggio erano andati nella tenuta di Camillo Crociani a Palombara Sabina, per occuparla e trasformarla in comunità terapeutica pubblica. E per questo erano stati arrestati, si sa, ordine del sostituto procuratore Napoli.

I giovani, tutti tra i 24 e 28 anni, tra di loro due ragazze, volevano e vogliono uscire dal giro della droga, insurrendosi in una comunità di lavoro, che dia loro un luogo sicuro, tranquillo, ma anche un senso per lottare e sperare di superare il loro dramma. Per questo erano andati a Palombara: centinaia di ettari di terreno incolto, una villa, tre baite, una torre che un tempo serviva per l'atterraggio degli elicotteri del finanziere coinvolto nell'affare della Lockheed e morto nell'80 in un incidente, tutto questo poteva essere un luogo ideale per la comunità. Pochi minuti dopo il loro arrivo invece sono stati sbattuti in galera, con un or-

dine gravissimo, che è così giustificato da chi l'ha emesso: in questo caso non potevo chiudere un occhio, dovevo intervenire. Così dice il dottor Napoli e così continua, sugli arresti: «Non erano obbligatori, ma al momento, venerdì sera, non si capiva bene cosa fosse successo». Così, per cautelarsi, «al buio» ha arrestato ventuno persone, e solo perché sono entrati in una proprietà sotto sequestro.

Dopo il grave episodio, sabato pomeriggio, l'assessore provinciale ai servizi sociali, Giuseppe Tardini, ha condannato il grave provvedimento. Oggi si registra un'altra condanna, quella del presidente della commissione sanità della Provincia, il comunista Nando Agostinelli.

Agostinelli respinge il provvedimento del procuratore Napoli come metodo e come risposta della droga.

Agostinelli, ricorda inoltre, che è la stessa legge a prevedere la risocializzazione dei tossicodipendenti, e quindi di provvedimenti punitivi sono contrari alla stessa legislazione dello Stato. Il Pci quindi non può stare a guardare quanto avviene senza intervenire.

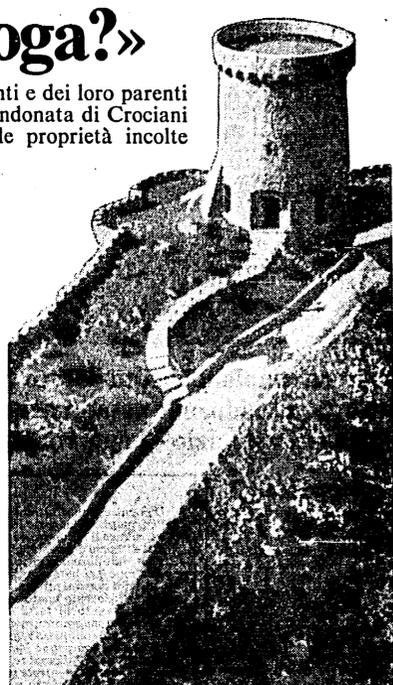
Nella seduta odierna del consiglio provinciale è infatti prevista un'interrogazione

comunista su quanto l'amministrazione di palazzo Valentini intende concretamente fare per i dodici ragazzi di Palombara Sabina. E inoltre chiede che Usi, i Comuni, le università agrarie della zona mettano insieme le proprie forze e le proprie specificità competenti per censire le terre e gli edifici abbandonati da utilizzare, dopo adeguate ristrutturazioni, come comunità terapeutiche.

L'occupazione delle terre incolte di Palombara può essere considerata in un certo senso anche un'indicazione interessante per censire le terre e gli edifici abbandonati da utilizzare, dopo adeguate ristrutturazioni, come comunità terapeutiche.

Finora, infatti, — ed era stato anche denunciato dall'assessore Tardini nella sua conferenza stampa di sabato sera — la lotta alla droga, la battaglia per il recupero e la risocializzazione dei tossicodipendenti non ha raggiunto sufficienti e rilevanti risultati proprio perché è mancato l'elemento della coordinazione.

r. la.



RIETI - La gravissima decisione dell'azienda presa in poche ore Da oggi cancelli sbarrati alla Bosi In 1200 restano senza lavoro

La fabbrica produceva semilavorati per mobilifici e industrie Incontro alla Regione

ULTIM'ORA
Trovato il cadavere di un giovane a Trevignano

Il cadavere di un uomo, identificato poi per Aldo Di Biagio, di 20 anni, è stato trovato nelle campagne di Trevignano Romano. I carabinieri della compagnia di Bracciano, che svolgono le indagini, hanno accertato che il giovane si era allontanato dalla sua casa a Roma il 12 gennaio scorso.

L'autopsia dovrà accertare le reali cause della morte.

Il corpo del giovane è stato trovato a terra in una campagna nella zona di Roccaromana.

RIETI — Da oggi il fermo alla Bosi è completo. 550 lavoratori, tra quelli di Leonessa e quelli di Città Ducale, si ritrovano in cassa integrazione guadagni a zero ore fino a data da destinarsi. Insieme a loro sono sospesi dal lavoro i 700 addetti del settore indotto, trasportatori, magazzinieri, boscaioli, piccoli artigiani.

La Bosi, una grande azienda per il Reatino, produceva semilavorati per conto di molti uffici ed altre industrie che lavorano al legno. Le sue difficoltà sono state determinate — dicono alla sede romana — dalla morosità e dalla inaspettata di queste ultime che, negli ultimi mesi, hanno omesso quasi del tutto di far fronte ai crediti vantati dal gruppo Bosi. Così questo si trova a essere impossibilitato di approvare i materiali di materia prima, anche a causa della stretta creditizia.

Queste le assai ferme giustificazioni fornite dall'azienda, insieme alla notizia che

una richiesta di intervento è stata già inoltrata all'ISVEMER e alla finanziaria GSPF, mentre prosegue la ricerca di nuovi capitali, non soltanto italiani.

Intanto, alle 17 di oggi, anche l'ultimo degli operai sarà uscito dalle fabbriche del gruppo, e le residue scorte di collante e di materie prime saranno state esaurite. Ma l'iniziativa sindacale e la lotta dei lavoratori non ha atteso tanto. Già sabato scorso una affollata assemblea si è svolta a Leonessa per iniziativa del Comune di sinistra; il presidente della giunta provinciale ha invitato la propria mediazione; stamattina si svolgerà un incontro alla Regione Lazio, presente la direzione Bosi, i rappresentanti degli Enti locali, le forze sindacali. Domani, nuovamente, assemblee nella fabbrica di Leonessa e in quella di Città Ducale.

Vissimamente è intanto la preoccupazione e l'allarme nel capoluogo sabino, dove conti-

nua ad aggravarsi una infausta congiuntura economica. La decisione di oggi è stata inaspettata ed inattesa. In verità, la minaccia della chiusura era stata agitata più volte dalla direzione come strumento di ritorsione e di pressione nelle trattative e nelle vertenze. Mai nessuno aveva pensato che una decisione tanto grave potesse essere assunta nel volgere di poche ore, come è accaduto nella serata di venerdì scorso. Il blitz della Bosi ha caratteristiche che ne fanno un caso estremamente atipico, inusitato. Le dimensioni di questo ennesimo dramma reatino richiamano subito alla mente la crisi Viscosa ed il calvario dei suoi mille operai, da quattro anni in cassa integrazione. Più di 2500, adesso, sono gli operai che frusciano dell'integrazione salariale nel solo polo industriale reatino, ma negli altri casi si era almeno in attesa di un incontro con i lavoratori e padronati, in questo caso si tratta di un autentico colpo di mano.

E intanto muore un'altra ragazza: in 25 giorni è l'ottava vittima

Si chiamava Loredana Lipari, di 23 anni - Un gruppo di amici l'ha portata in ospedale a bordo di un taxi Rispetto agli anni scorsi raddoppiata la percentuale dei decessi - Eroina purissima arrivata dall'Oriente?

Sono otto in appena venticinque giorni. L'eroina continua a fare strage di morti, e i morti continuano a moltiplicarsi. Le distinte cifre in questo campo ci dicono che l'anno scorso ci sono state meno di una vittima per ogni settimana. Ora questa «media» è raddoppiata: dall'inizio dell'anno, neanche un mese, sono già otto. L'ultima è una ragazza di ventitré anni, Loredana Lipari. È morta ieri mattina al pronto soccorso del San Giacomo: i medici non hanno potuto far nulla per lei.

In ospedale c'era arrivata a bordo di un taxi. Poco prima delle nove di ieri, un gruppo di giovani ha fermato un tassì in via Tomacelli, in pieno centro. All'autista due ragazze e un ragazzo hanno detto che una loro amica era stata colta da una improvvisa svenimento nella sala del pronto soccorso aveva già smesso di respirare. I sanitari hanno potuto solo constatarne la mor-

te. Probabilmente è dovuta a una sovradosa.

Loredana Lipari, lo abbiamo detto, è l'ottava vittima della droga dall'inizio dell'anno a Roma. Lo scorso anno, nei primi venticinque giorni di gennaio non ci furono decessi per eroina; nell'anno ancora precedente, nell'80 ci fu una sola vittima, nello stesso periodo.

Una detta della polizia la drammatica escalation di vittime della droga è spiegabile solo con la presenza, nel mercato romano, di eroina molto pura. I tossicodipendenti della città, insomma, approfittano del comprare «buste» in cui la percentuale di droga è in realtà piuttosto bassa: il resto è composta da sostanze e altre sostanze usate per lo staggio. Ora invece provenienti dall'Oriente, sono arrivati grossi quantitativi di droga pura. In una dose insufficiente a sarebbe molta più eroina. Così si potrebbero spiegare i tanti decessi per overdose.

Subito gli infermieri hanno caricato la ragazza su una barella, aiutati in questo dall'autista. È stato a questo punto, approfittando del traballante che si era creato, che gli amici di Loredana Lipari, ripetendole continuamente di non preoccuparsi, l'auto è arrivata all'ospedale in meno di dieci minuti.

Subito gli infermieri hanno caricato la ragazza su una barella, aiutati in questo dall'autista. È stato a questo punto, approfittando del traballante che si era creato, che gli amici di Loredana Lipari sono fuggiti. Di loro non è stata trovata più alcuna traccia: i poliziotti, i conviventi che uno dei tre abbia venduto la dose mortale d'eroina alla ragazza.

«L'ottava vittima è entrata nella sala del pronto soccorso aveva già smesso di respirare. I sanitari hanno potuto solo constatarne la mor-



Uno degli ultimi morti per droga a Roma

A proposito dell'incriminazione dei 130 infermieri Era proprio uno sciopero?

Il sindacato prende posizione in difesa dei lavoratori accusati di interruzione di pubblico servizio, omicidio colposo e omissione di soccorso - Continua l'inchiesta di Infelisi

Com'era prevedibile, l'incriminazione di 130 infermieri del S. Giovanni, Forlani e S. Filippo sta suscitando aspre polemiche. La decisione del magistrato si riferisce a fatti accaduti lo scorso anno, quando dal marzo al maggio un'ondata di scioperi e di agitazioni creò gravi difficoltà nel funzionamento di molti ospedali. In quel periodo al S. Giovanni e al S. Filippo si verificarono due fatti tragici: due degenzati, ricoverati per malattie nervose, cercarono di togliersi la vita, e uno di loro morì in seguito alle gravissime lesioni. Ora il magistrato Silverio Piro, ha spedito a tutti e 130 gli infermieri che scioperavano in quel periodo un mandato di comparizione per reati che vanno dall'interruzione di pubblico servizio, all'omicidio colposo.

Su questa decisione, la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL regionale, ha emesso un lungo e dettagliato comunicato in cui difende i 130 lavoratori psichiatrici che le Usi avevano assegnato agli ospedali, mentre molti di loro avevano chiesto di rimanere nelle strutture sanitarie territoriali.

Gli elementi che il magistrato ha in mano contro quei lavoratori, non si conoscono ancora, mentre dal comunicato sindacale risulterebbe che in quel periodo le agitazioni venivano fatte in stretta osservanza con le esigenze del servizio. Se così è, il gesto di Silverio Piro, sarebbe una grave provocazione, un attacco allo stesso sindacato. In caso contrario la polemica diventereb-

be molto complessa e molto difficile. Dice il comunicato unitario che lo sciopero — proclamato appunto nei termini consentiti dalla legge — era finalizzato all'applicazione della legge 180, e cioè alla riorganizzazione dei servizi per la salute mentale nel territorio, ed in questo contesto, all'applicazione del contratto di lavoro.

I 130 infermieri ora incriminati — prosegue il comunicato — erano i primi ad accettare di lavorare sia nel territorio, sia nei centri di diagnosi e cura organizzati in tre ospedali generali. Il coordinamento sindacale unitario ha agito sempre con grande responsabilità in tutti i servizi di diagnosi e cura anche durante le agitazioni. A quel periodo — spiega il comunicato — alle agitazioni si associarono fatti di cronaca avvenuti in tempi diversi, in modo da creare una causalità che non esiste tra la lotta dei lavoratori, e i problemi di applicazione della 180. «Pur rispettosi della giusta facoltà di indagare della magistratura sulle condizioni dei pubblici servizi — dichiara il sindacato — l'approccio indiscriminato è grave, specialmente in un momento in cui è in atto una offensiva delle forze conservatrici alla legge di riforma psichiatrica. Inoltre — dice il documento — non si deve sottovalutare il pericolo che questi interventi possano essere condotti in modo da creare un blocco della dialettica democratica, una mortificazione di quel fronte che da sempre si batte

per la riforma sanitaria e per dare migliori servizi ai cittadini. Ed il sindacato conclude favorendo disponibili a fare chiarezza sugli episodi di assenteismo denunciati dalla stampa, ma facendo attenzione però alla confusione che si può generare mettendo tutto in un calderone, e che ha portato all'incriminazione dei 130 infermieri innocenti.

Di confusione in effetti, ce n'è parecchia. O i 130 lavoratori ospedalieri sono, come dice il sindacato, del tutto innocenti e, come abbiamo detto, l'incriminazione è allora un fatto molto grave. Oppure i 130 sono degli assenteisti. Nel caso dell'assistenza sanitaria si tratterebbe certamente di un episodio di grande gravità.

Intanto rischiano adesso la sospensione dal lavoro i 60 postini e commessi del ministero che hanno ricevuto nei giorni scorsi la comunicazione giudiziaria su di loro la magistratura indaga per accertare il reato di truffa ai danni dello Stato. L'arresto del dirigente dello stesso ministero Maria Ferraguto, e dell'impiegato al servizio di ragioneria dell'Inps Ferlic Sabatini hanno naturalmente attratto l'attenzione di tutti, trattandosi di un fatto clamoroso e che mai si era verificato nella storia della pubblica amministrazione. Sono passati così in secondo ordine le decine e decine di mandati di comparizione nei confronti dei postini. Ma a bazzicare il

ministero però, quest'ultimo fatto appare paradossale: nessuno si spiega perché proprio quelli in diritto sono stati puniti, da momento che il fenomeno dell'assenteismo è molto più esteso e l'opinione generale è che si tratti di un gesto esemplare. In effetti ne ha tutte le caratteristiche. «Per un po' la gente arriverà puntuale e se ne andrà in orario» — dicono gli impiegati — «ma poi tutto ricomincerà come prima». Non è illegittimo allora riproporre quella domanda che si poneva la CGIL nel commentare l'inchiesta: questa giusta campagna contro l'assenteismo condotta in termini di legge (e quindi destinata ad attirare l'attenzione della stampa) non servirà solo a creare dei capi espiatori per la gente insistentemente indignata per poi lasciare le cose come stanno?

L'operazione intanto continua. Il vice procuratore della Repubblica Infelisi si è incontrato ieri con i ministri dei dicasteri coinvolti nelle indagini da loro ha ricevuto altre liste di nomi, persone che l'amministrazione ha trovato in difetto. Maria Ferraguto e Ferlic Sabatini sono stati interrogati nel pomeriggio nella carcere di Regina Coeli dove sono rinchiusi. Nei confronti dell'impiegato, arrestato per aver svolto un altro lavoro mentre era di servizio, è stata trovata un'altra incriminazione: quella di abuso di titolo. Svolgeva — così hanno accertato le indagini — anche la professione di psicologo pur non possedendo i titoli necessari.

È uscito dal carcere per mancanza di indizi

Non è un brigatista: liberato il fratello di Roberto Buzzati

il partito

OGGI
SEZIONE PREVIDENZA E ASSISTENZA: alle 16 in fedine riunioni conti anziani e gruppo anziani (Bartolucci).
GRUPPO PROVINCIALE: alle 15.30 riunione sede. O.d.G.: «Organizzazione del Gruppo e piano di lavoro».
ASSEMBLEE: Fidenza: alle 18 (Burlati).
COMITATI DI ZONA: Taverna: a PIANO alle 18.30 stesso tema. Zona finanziaria locale (Lucchini-Columbini).
OLTRE ANIENE: alle 18.30 coordinamento scuola (Ivanoni-Zaccagnini).
SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: P.P.T. Ovest: alle 14.30 a Eur congresso (Bacchi).

AVVISO ALLE SEZIONI
Presso l'Ufficio Viaggi della Federazione sono aperte le iscrizioni per i viaggi al 1° Maggio a Cuba-Urss con partenza da Roma. Telefonare tutti i giorni al compagno Triccano tranne il sabato.

FGCI
Trionfale: ore 16.30 Attivo sulla droga (Brali).
Graziosa: ore 15.30 Attivo degli studenti V.Crc. (Lava).
S. Paolo: ore 15.30 Esecutivo XI Crc. (Grazia).
Canticolare: ore 18.00 Coordinamento VII Crc. (Natali).

LUTTO
È morto il compagno Mariano De Luca, iscritto al Partito dal 1944, alla sezione Torrevecchia. Ai familiari le fraterne condoglianze della sezione, della Federazione e dell'Unità.

Concorso di favoreggiamento nell'esportazione di capitali

Altri mandati di cattura contro gli evasori valutarari

Il provvedimento chiesto dal Pm La Peccerella - Domenico Gregori è l'unico imputato a piede libero - L'interrogatorio di Torti

Il processo contro gli esportatori di valuta è ripreso ieri mattina con due colpi di scena. Contro quattro presunti «cervelli» delle illecite operazioni finanziarie, il pubblico ministero La Peccerella ha chiesto altri mandati di cattura. Le nuove accuse sono di concorso in favoreggiamento reale e continuato nell'esportazione e costituzione di capitali all'estero.

Solo uno dei quattro personaggi minacciati dal nuovo provvedimento è imputato a piede libero: si tratta del funzionario del Banco Ambrosiano Domenico Gregori. Gli altri si trovano in carcere dal 7 dicembre scorso: Lionello Torti, direttore del Banco del Gottardo, il suo dipendente Bruno Zappa e il condirettore della sede romana del Banco Ambrosiano Fernando Ossola.

Il tribunale ha accolto la nuova aggravante, riservandosi però di decidere sull'emissione del mandato di cattura. Sempre nell'udienza di ieri c'è stato un altro clamoroso dietrofront da parte di Lionello Torti. Ha praticamente smentito tutte le dichiarazioni rese inizialmente al pubblico ministero, negando di aver prelevato dai funzionari del Banco Ambrosiano i soldi da trasferire in Svizzera. Ha detto che durante l'interrogatorio era «sconvolto» e in stato di choc. «Sono stato un vigliacco — ha detto — e ho fatto i nomi di persone che non c'entrano nulla.

AFFARI ASCONA?

Opel Ascona Diesel e benzina al prezzo di Aprile. Nuove Opel Ascona 2 e 3 volumi. Oggi, subito, questi ed altri grandi affari Opel, presso i dieci saloni Autoimport di Roma.

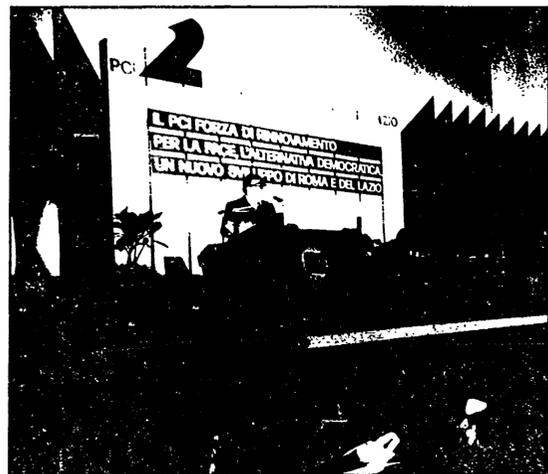
Roma: Via Salaria, 721 - Via Corsica, 13 - Via Velutina, 41
Via O. da Gubbio, 209 - Viale Aventino, 15
P.zza Cavour, 5 - Via Flaminia, 478 - Via A. Graf, 81
Via Prenestina, 1205 (1200 mt oltre il G.R.A.) - P.zza Roberto Malatesta, 21

AUTOIMPORT

E la ragione in più.

Concluso il congresso regionale, Ferrara rieletto segretario

Per la pace, l'alternativa, per un nuovo sviluppo



Dopo un ampio dibattito durato quattro giorni, i lavori conclusi dal discorso di Giancarlo Pajetta - La risposta, a caldo, alle pesanti accuse contenute nell'articolo della Pravda - I problemi e le prospettive dei comunisti nel Lazio - I nuovi organismi dirigenti - Andrà avanti il processo di decentramento del partito.

Giorgio Mele

Dopo avere espresso il suo pieno accordo con le valutazioni del partito sui fatti polacchi, il compagno Giorgio Mele, segretario della zona di Ferrara, ha rilevato che proprio da quella valutazione deve scaturire l'analisi sulla lotta che i comunisti italiani vogliono condurre, e non solo sul piano internazionale.

Domenica, dopo l'ultima giornata di dibattito e l'intervento del compagno Giancarlo Pajetta, della Direzione del Partito, si è concluso il 11° congresso dei comunisti del Lazio. Al termine del discorso del compagno Pajetta, le commissioni politiche ed elettorali hanno riferito sui loro lavori. Si è così passati alla discussione e al voto a larghissima maggioranza. Per quanto riguarda il documento politico di cui, data la vastità dei temi affrontati, daremo conto nei prossimi giorni, riportiamo il testo contenuto nel documento stesso approvato a larghissima maggioranza dall'assemblea.

critiche con critiche ma, anche per i toni e nel linguaggio inammissibile, a una pretesa di esercizio di una funzione di partito e Stato-guida che i comunisti italiani ritengono in contrasto netto con l'internazionalismo, nociva alla causa del socialismo e perciò assolutamente inaccettabile. Tale concezione e tale pratica di un partito e di uno Stato-guida era stata definita superata dal XX Congresso del PCUS e in documenti espressi in varie sedi internazionali dai partiti comunisti ed operai.

Ennio Calabria

Ho apprezzato molto — ha esordito Ennio Calabria del comitato federale romano — della relazione del compagno Ferrara l'inquietudine con cui si affrontavano temi scottanti, di cui avvertivano a pieno l'importanza senza riuscire a dare una risposta esauriente. I soggetti emergenti, le donne, i giovani, si avvicinano al nostro partito proprio perché forza sana, ma una volta all'interno dell'apparato spesso rischiano di perdere la propria identità, la propria storia, tutta la loro peculiarità.

Domenico Leardi

Fatti di Polonia, consultazione sul documento unitario del sindacato nella zona di Maccarese e governo nazionale. Su questi temi è intervenuto il compagno Leardi segretario della sezione di Fiumicino.

Stefano Citarelli

Il rapporto dei giovani col partito — ha detto Maurizio Sandri, segretario provinciale della Fgci — costituisce per noi un grosso problema. Bisogna analizzare i motivi di un disimpegno che è reale e riproporre il confronto dentro le lotte. Dobbiamo capire concretamente che cosa è questa generazione. E due fatti ci aiutano: il movimento della pace e le elezioni scolastiche. Questi fatti ci fanno comprendere che i teorici del rifiuto sono sconfitti, che questa è la generazione della solidarietà, della pace, della lotta per il cambiamento.

e a meglio definire i contenuti della terza via. Piattaforma sindacale: numerose sono state le assemblee nella zona di Maccarese, nella stragrande maggioranza dei casi il documento è stato approvato anche se con qualche modifica. Ma anche qui la discussione non è stata facile, era difficile allontanare la sensazione che tanta sensibilità nei confronti dell'inflazione non sia stata adeguata dall'impegno per la lotta piena occupazione. Per quel che riguarda il governo nazionale Leardi ha ricordato come dalla politica dei tagli a casa si delinei ogni giorno di più l'incapacità di dare una risposta all'altezza dei problemi che si pongono.

Vittoria Tola

Referendum sull'aborto e marcia per la pace: questi i due punti dai quali è partita la compagna Vittoria Tola, segretario della zona di Udine, per sviluppare il suo intervento. Due avvenimenti clamorosi, ma che troppo spesso vengono riproposti solo in funzione «rassicurante», senza tuttavia coglierne il senso più profondo e politico. Un esempio lampante, in un esempio che si è ancora diffusa all'interno del partito (e a tutti i suoi livelli) una visione della politica non adeguata alla realtà: non si è capito il senso della grande capacità di mobilitazione politica delle donne, né il formarsi di movimenti, come quello della pace, al di fuori e al di là delle tradizionali formazioni politiche. Meglio: nessuno di questi due importanti fattori si è trasformato in uno stimolo per una crescita collettiva. Non è forse stata interamente delegata alle compagne la lotta per il referendum? E anche così, ma con un ruolo tutto diverso, una tendenza insomma a «mettersi da parte» perché tanto non si connota il compagno Tola ha però insistito sull'invito a superare resistenze culturali e politiche, mettendo l'accento sulla necessità di un nuovo slancio vitale di tutto il partito politico e organizzativo.

Antonello Trombadori

Perché dopo i drammatici fatti polacchi — si è chiesto il compagno Antonello Trombadori, deputato — il movimento per la pace si è come dilettato?

La visione della rivoluzione come un processo, «nella pace e nella democrazia», ha aggiunto Trombadori — è definitivamente scritta nel patrimonio del PCI. Lo dimostra anche il fatto che chi di oggi si ne intende davvero, non fa che accusarci di esserne

Daniela Frascati

Elemento di fondo di questo congresso — ha detto la compagna Daniela Frascati del Poligrafico — è la definizione del nuovo ruolo del partito per la trasformazione democratica della società. Il tema centrale è il socialismo reale, ma non quello dei paesi dell'est, bensì quello della nostra terra viva, fatto di questo e di quel che è.

Mauro Macchiesi

Il compagno Mauro Macchiesi, della zona Montefiascone della Cgil, ha esordito ricordando che la nostra regione vive una crisi economica più pesante che il resto del paese. Dalle difficoltà, che nascono dalla crisi della programmazione, se ne esce solo attraverso il governo democratico dell'economia, solo attraverso la partecipazione e il controllo.

Stefano Citarelli

Il dibattito sui fatti polacchi — ha iniziato il compagno Stefano Citarelli — è servito da acceleratore per una riflessione su tutti i grandi problemi che ha oggi di fronte il partito: dal tema dello Stato, al rapporto tra il nostro partito e le istituzioni, al tema della crisi. Ecco da cui nascono le difficoltà attuali per il movimento sindacale.

Maurizio Sandri

Il rapporto dei giovani col partito — ha detto Maurizio Sandri, segretario provinciale della Fgci — costituisce per noi un grosso problema. Bisogna analizzare i motivi di un disimpegno che è reale e riproporre il confronto dentro le lotte. Dobbiamo capire concretamente che cosa è questa generazione. E due fatti ci aiutano: il movimento della pace e le elezioni scolastiche. Questi fatti ci fanno comprendere che i teorici del rifiuto sono sconfitti, che questa è la generazione della solidarietà, della pace, della lotta per il cambiamento.

Stefano Citarelli

Il dibattito sui fatti polacchi — ha iniziato il compagno Stefano Citarelli — è servito da acceleratore per una riflessione su tutti i grandi problemi che ha oggi di fronte il partito: dal tema dello Stato, al rapporto tra il nostro partito e le istituzioni, al tema della crisi. Ecco da cui nascono le difficoltà attuali per il movimento sindacale.

Maurizio Sandri

Il rapporto dei giovani col partito — ha detto Maurizio Sandri, segretario provinciale della Fgci — costituisce per noi un grosso problema. Bisogna analizzare i motivi di un disimpegno che è reale e riproporre il confronto dentro le lotte. Dobbiamo capire concretamente che cosa è questa generazione. E due fatti ci aiutano: il movimento della pace e le elezioni scolastiche. Questi fatti ci fanno comprendere che i teorici del rifiuto sono sconfitti, che questa è la generazione della solidarietà, della pace, della lotta per il cambiamento.

Walter Tocci

Non c'è separazione tra il rinnovamento della nostra politica e del partito. Ma lo stesso coraggioso dimostrato nel dibattito aperto sulla Polonia dobbiamo dimostrarlo nell'esaminare la modifica della nostra struttura. Dobbiamo riflettere sui sistemi dei partiti e sul suo logoramento, la politica si è rischiusa e i partiti sono a pezzi che non danno più fiori: si afferma sempre più la ricerca di potere e la manipolazione dell'opinione pubblica. Gli stessi Dc e Psi ne sono consci. La nostra democrazia sta perdendo sempre più il suo connotato caratteristico l'anomalia del caso italiano, la partecipazione e il consenso crollano in grandi masse. Noi comunisti ribadiamo il carattere di massa del nostro partito, ma occorre fare uno sforzo per capire di più e adeguarsi alle nuove realtà. Troppo spesso abbiamo giocato di rimessa. Ci sono profonde tensioni etiche nel nostro Paese e si aprono nuovi spazi di partecipazione (movimento al terremoto, al movimento per la pace, alla mobilitazione per l'aborto), dobbiamo entrare in questi spazi e far-

Massimo Marzullo

Il compagno Marzullo, segretario della cellula Fatme, ha esordito sottolineando il profondo consenso dei lavoratori della più grande fabbrica di Roma alla posizione elaborata dal partito sui fatti di Polonia. All'elaborazione di questa linea, il dibattito sono stati tutti i compagni, sia quelli che condividono il giudizio del Comitato centrale, sia quelli che ne dissentono. Comunque è Amilizia, il dibattito sono un arricchimento della vita democratica. Ciò ha fatto crescere il «gusto» per la partecipazione ed è naturale che noi difendiamo questo principio sia nel nostro paese sia in tutto il mondo.

Sandro Filabozzi

Il compagno Sandro Filabozzi, segretario della zona di Tivoli, ha esordito nel suo intervento come, ad una situazione di crisi economica diffusa in tutta la regione, corrisponda nella zona Tiburtina una tenuta generale dei settori produttivi e dell'occupazione. Questa situazione — ha aggiunto — pone problemi nuovi. Quello dell'emergenza sociale con una delinquenza legata a certe forze politiche e finanziarie, e col terrorismo nero che ha posto proprio qui una delle sue basi più pericolose.

Giovanni Betti

Il partito ha bisogno — ha detto il compagno Giovanni Betti, capogruppo del PCI alla XIII Circoscrizione — di un adeguamento delle sue strutture e del suo modo di lavorare ai nostri compiti, al nostro progetto politico e sociale. Attraversiamo un momento difficile perché è la società che è oggi in grave crisi. Noi dobbiamo fare ogni sforzo per non diventare un partito di opinione. Il rischio — ha affermato Betti — è Occorre dunque avere e sviluppare la nostra presenza politica organizzata nel territorio, nei quartieri e nei luoghi di lavoro.

Sergio Gentili

Le vicende polacche, la riflessione politica su di esse, indicano che è necessario rafforzare l'eurocomunismo e far maturare il movimento di massa per un socialismo di tipo nuovo. Certo nel partito c'è travaglio e sofferenza, ma anche la voglia di andare avanti senza confusione. La nostra condanna del colpo militare e della crisi nei paesi dell'Est non è opportunistica, ma anzi investe di maggiore respon-



Stefano Citarelli

Il dibattito sui fatti polacchi — ha iniziato il compagno Stefano Citarelli — è servito da acceleratore per una riflessione su tutti i grandi problemi che ha oggi di fronte il partito: dal tema dello Stato, al rapporto tra il nostro partito e le istituzioni, al tema della crisi. Ecco da cui nascono le difficoltà attuali per il movimento sindacale.

Maurizio Sandri

Il rapporto dei giovani col partito — ha detto Maurizio Sandri, segretario provinciale della Fgci — costituisce per noi un grosso problema. Bisogna analizzare i motivi di un disimpegno che è reale e riproporre il confronto dentro le lotte. Dobbiamo capire concretamente che cosa è questa generazione. E due fatti ci aiutano: il movimento della pace e le elezioni scolastiche. Questi fatti ci fanno comprendere che i teorici del rifiuto sono sconfitti, che questa è la generazione della solidarietà, della pace, della lotta per il cambiamento.

Stefano Citarelli

Il dibattito sui fatti polacchi — ha iniziato il compagno Stefano Citarelli — è servito da acceleratore per una riflessione su tutti i grandi problemi che ha oggi di fronte il partito: dal tema dello Stato, al rapporto tra il nostro partito e le istituzioni, al tema della crisi. Ecco da cui nascono le difficoltà attuali per il movimento sindacale.

I nuovi organismi dirigenti

Comitato regionale

Maurizio FERRARA; Ugo VITERE; Maria Teresa AMICI; Liviana AMICI MEZZETTI; Severino ANGARETTI; Fabrizio BARBARANELLI; Maurizio BARLETTA; Marcello BENEDETTI; Mario BERTI; Gianni BORGNA; Carolina BURLA; Luigi CANCRINI; Leo CANULLO; Matilde CASTELLANI; Anna Rosa CAVALLO; Franco CERVI; Luciano CHIOLLI; Anna Maria CILIA; Carlo CIMARINI; Lorenzo CIOCCI; Paolo CIOFFI; Franca CIPRIANI; Daniela COLLEPARDI; Leda COLOMBINI; Paola CONTI; Anna ORCICCI; Maria ROSCIA; Roberto CRESCENZI; Roberto CULLO; Mario D'ANDREA; Emidio

Commissione regionale controllo

Vincenzo AFILANI; Nando AGOSTINI; Elio ANDREZZI; Agostino BAGNATO; Luciana BERGAMINI; Italo BERNARDINI; Giacchino CACCIOTTI; Lino HUFFINI; Ettore CORRADI; Maria DI BIANCA; Nello DIAMANTI; Dino GIOCONDI; Teodoro MORGIA; Tullio FROBONO; Raffaele PROIETTI; Nazareno RICCI; Maria Antonietta SARTORI; Renato TESEI; Giuseppe TINTO; Aldo TOZZI; Antonio VECCHI; Francesco VELLETRI; Pietro VITELLI.

Comitato regionale

D'ANGELO; Giacomo D'AVERSA; Domenico DAVOLI; Michele DE GREGORIO; Elio DE NICOLA; Domenico DI RESTA; Emanuela FANELLI; Sandro FILABOZZI; Piero FORTINI; Angelo FREDI; Giorgio FREDOSSI; Giorgio FUSCO; Angela GIOVAGNONI; Domenico GIRALDI; Filippo GIULIANI; Lelio GRASSUCCI; Gustavo IMBELLONE; Angelina LOFREDE; Nicola LOMBARDI; Carlo LUCHEBINI; Italo MADERCHI; Roberto MAFFIOLETTI; Nadia MAMMONE; Mario MAMMUCARI; Emilio MARELLI; Emilio MARCONI; Olivio MARIANI; Caterino MARRONE; Paolo MASSACCI; Oreste MASSOLIO; Ignazio MAZZOLI; Michele MELE; Costantino MENICHELLI; Sergio MICUCCI; Maria Antonietta MIGLIORELLI; Biagio

Comitato regionale

TRONTI; Augusto VIGNA TAGLIANTI; Angela VITELLI; Sabino VONA.

Farina, per salvare la barca rossonera, prova la mossa più facile



Per RADICE l'avventura rossonera ha avuto breve durata

Il Milan scaccia Radice Adesso non ha più alibi

Ieri mattina in un albergo del centro l'ultimo colloquio tra il tecnico e il neo presidente - Scelta la soluzione interna con Galbiati responsabile della squadra

MILANO — In un angolo della moquette di un hall dell'hotel Palace dove Farina alloggia quando è a Milano Gianni Radice ha cessato di essere l'allenatore del Milan. La notizia ufficiale gli è stata comunicata da Farina in persona assistito da Rivera. Come si stesero mettendo le cose Radice lo aveva intuito la sera prima e ieri mattina alle 9,30 quando telefonicamente è stato convocato nel centralissimo albergo ha capito che la sua esperienza al Milan era anticamente finita. L'allenatore era già stato dato per liquidato a Natale ma Morazzoni e Rivera smentirono ogni voce e sostennero il tecnico. Poi è arrivato Farina e subito dopo la sconfitta in casa con l'Udinese. «Si poteva forse andare avanti così — ha

detto Farina — ma una soluzione di questo tipo era nell'aria. Ho preso una decisione dopo aver consultato l'ambiente. Una scollata ci voleva, scegliendo la soluzione interna procureremo meno traumi possibili». Così al posto di Radice è stato chiamato Italo Galbiati con l'assistenza di Zagatti, preparatore della squadra primavera, l'uomo che ha visto crescere Collovati, Baresi, Minoia, Carotti, Icardi, Innocenti e che ha ottimi rapporti con i giocatori. Perché, questo dei rapporti interni, è l'ostacolo sul quale si è tentato di lavorare con Radice. Tra lui e la squadra tutto è stato sempre difficile, spesso tecnico e giocatori hanno parlato lingue diverse. Ha però anche ragione Farina quando ripete, fimo alla

monotonia, che il Milan è in crisi tecnica, che i problemi sono di gioco, che le cause sono varie, che ci sono stati tanti infortuni che hanno indebolito una squadra che forte non è mai stata. Anche ieri mattina Radice ha negato che l'esonero sia dovuto ai rapporti che si erano creati nella squadra. Farina ha fatto l'unica mossa che il mondo del calcio impone, la più facile, sostituire l'allenatore. Tutto l'ambiente si è trovato d'accordo su questa decisione e Radice si è inchinato a questa assurda regola del Calcio. A sbagliare si è sempre in tanti — ha detto il tecnico — ma nel calcio c'è una logica che è quella di mandar via l'allenatore. Errori miei o di altri? Non è adesso il caso di cercare i colpevoli,

non serve. Così, piuttosto mestamente, Radice è uscito da quel Milan nel quale era approdato con tanto, forse troppe, speranze. Ora la squadra con tutte le sue debolezze resta in mano a Galbiati che spera di far scattare nei giocatori la molla dell'orgoglio, dell'impegno e della collaborazione. «Credo che i giocatori non abbiano fiducia nei propri mezzi, spero di farli tornare. Da oggi in avanti nulla sarà comunque facile per il Milan». I giocatori hanno scaricato sui difficili rapporti col tecnico tutte le responsabilità. Da domenica si vedrà se questo era solo un alibi per nascondere la loro pochezza tecnica e agonistica.

e. la.



Riunione della FISA giovedì a Parigi

«I piloti hanno solo due possibilità: cedono o non corrono più in F.1»

Lo ha affermato Jean Marie Balestre - Le squadre inglesi si sono alleate con il potere sportivo - Più morbidi gli altri team

Giovedì a Parigi verranno discussi i fatti di Kyalami. Attorno al tavolo si riuniranno il potere sportivo, gli assembleatori inglesi, i rappresentanti dei team italiani e francesi. Ci sarà anche Didier Pironi, pilota della Ferrari e portavoce dei 29 driver privati della superpatente di guida dopo le proteste in Sudafrica.

Cosa chiedevano i piloti? Che Balestre annullasse dal suo regolamento due clausole: la prima che lega un conduttore al proprio team per due anni, la seconda che vieta a chi guida un bolide di criticare le decisioni della FISA (Federazione internazionale sport auto). Balestre, aveva puntato i piedi: «Il regolamento non si tocca».

I piloti allora si erano rifiutati di correre le prime prove ufficiali. Da qui il provvedimento: il ritiro delle licenze. Venerdì mattina, la schiarita: «Balestre ha accettato le nostre proposte», aveva affermato Niki Lauda. Il Gran premio si svolge regolarmente, ma appena Prost tocca il traguardo, Balestre attua il secondo colpo di mano: i piloti dissidenti non possono più correre in formula uno.

Molti sono i fiduciosi: giovedì a Parigi si arriverà a un compromesso. Ecco su cosa sono tanto ottimisti: i team Ferrari, Alfa Romeo, Osella, Renault, Ligier e McLaren non vogliono assolutamente cambiare i propri piloti; gli sponsors, che hanno già speso miliardi nel «Carosello» più importante del mondo e che vogliono un certo ritorno in F.1, stanno già facendo la voce grossa con Balestre; i responsabili dei vari circuiti si stanno rendendo conto che un Gran premio senza nomi di prestigio chiude in perdita; gli avvocati dei piloti hanno già fatto sapere che i provvedimenti presi dal presidente della FISA sono illegali perché il ritiro delle licenze doveva essere deciso a Kyalami, dalla Federazione automobilistica sudafricana.

Ma c'è chi pensa che a Parigi, Balestre e gli assembleatori inglesi giocheranno pesante. La «santa alleanza» sa che una resa potrebbe minare il suo prestigio. Alcune dichiarazioni e piccoli strata-

gemmi indicano che giovedì si punterà allo sfascio. Con l'appoggio incondizionato di Ecclestone, capo della FOCA (l'Associazione dei team inglesi), Balestre vuole punire i piloti con sospensioni e ammende (in totale, 500 milioni) e sostituirli con conduttori più ossequiosi. A Kyalami — ha dichiarato ieri — non ho promesso niente a nessuno. Non so cosa abbia raccontato Pironi a Lauda per convincerlo a scendere in pista insieme agli altri colleghi. La sospensione dei piloti è assolutamente legale. Fra due giorni le sanzioni contro i piloti saranno esecutive. Se i conduttori le rifiuteranno ancora, allora la situazione diventerà insostenibile. I piloti saranno liberi di organizzare un campionato del mondo per conto loro. Nessuno può imporre ordini alla FISA.

Una dichiarazione che lascia pochi spiragli alla trattativa. Nella battaglia contro i piloti, Balestre, lo abbiamo sottolineato, non è solo. Lo appoggiano incondizionatamente i team inglesi. Giovedì si prevede quindi un'assemblea infuocata. Un fatto però è certo: se non prevarrà il buon senso, assisteremo alla caccia di molti idoli della F.1 o alle dimissioni di Balestre ed Ecclestone.

Sergio Cuti

● Nelle foto in alto BALESTRE e PIRONI



● SCARPERIA — Sulla pista dell'autodromo del Mugello, Marco Lucchinelli ha iniziato ieri le prove con la Honda tra i cilindri due classi 500. La giornata non è stata molto intensa. Marco infatti ha percorso pochissimi giri: due nella mattinata e qualcuno in più nel pomeriggio, le cose insomma non devono andare molto bene. Nella foto: MARCO LUCCHINELLI con la nuova Honda

Mentre Fiorentina, Juventus e Inter sono uscite indenni (a metà) dall'assalto delle provinciali

Perdura la flessione della Roma

Si conferma il livellamento di valori, segno di mediocrità - Determinanti le assenze di Conti e Di Bartolomei; Bettega e Tardelli (Galdieri non è più «profeta»); l'appannamento di Graziani-Bertoni - Scommesse: maggiori piazze sono Roma, Milano e Montecatini

ROMA — L'assalto delle provinciali alle grandi è riuscito soltanto a metà. Perché si potesse parlare di una sorta di rivoluzione avrebbero dovuto vincere. Non che i pareggi ai quali hanno costretto la Fiorentina, la Juventus e l'Inter non siano pur sempre risultati di rilievo. Anzi, testimoniano della vitalità di un calcio che però fornisce anche la misura esatta di un livellamento di valori, che è poi un po' come il trionfo della mediocrità. Ecco perché ci fanno sorridere senza offesa, sia chiaro — coloro i quali portano alle stelle il pareggio dell'Inter ad Ascoli. La rimonta nerazzurra ci pare come il pretesto per rivalutare giudizi che fino a ieri, sul piano generale, non erano stati sicuramente positivi. Può essere, inoltre, che i malesseri di Fiorentina, Juventus e Inter siano passeggeri e si possano porre in risalto nel volgere di un paio di partite. Ragion per cui non ce la sentiamo di «sparare» contro nessuno, i fatti potrebbero sembrarci clamorosamente.

Preoccupa viceversa il persistere delle difficoltà di ordine psicologico e di inquadramento della Roma. Gli attacchi al presidente Viola si stanno moltiplicando, mentre spunta all'orizzonte il fantasma del dott. Aldo Pasquali. Questo rilievo ci permette di uscire dall'isolamento nel quale eravamo stati relegati, essendo stati gli unici a sottolineare questo fatto delle dimissioni del dirigente, quale una componente non trascurabile dello stato di malessere che aveva via via preso corpo nell'ambiente giallorosso. Di francoscano sicuramente il presidente Viola non ha né l'aspetto né la vocazione, tutt'altro. Non è cioè tipo da «Cantuccio delle creature» o da «ecco l'altra guancia». Ma anche per lui si impone un momento di riflessione sul piano dei rapporti con i suoi collaboratori. Ci guardiamo bene poi dal suggerire un minimo di opera di riavvicinamento verso Pasquali. Intendiamoci, sarebbe molto numeroso e oltremodo sventato non riconoscere che un minimo di motivazione («distinguo» di Viola) hanno. Se ci fate caso i malanni fisici dei vari Di Bartolomei, Pruzzo, Conti, Maggiora, Marangon, Chierico sono stati causati da interventi duri degli avversari.

Sicuramente non è un fatto limitato alla Roma, come dice che a calcio mediocre si contrappongono contrasti più duri. È su questo terreno che ci pare che gli arbitri debbano intervenire con maggiore energia. Infine sia chiaro che per la Roma nulla è ancora compromesso. Aggiungiamo nella squadra si rafforza l'esatto contrario: «Se ci prendono a calci significa che siamo forti e che giochiamo meglio, restiamo perciò in lotta per lo scudetto». Al di là di quello che si può pensare di un simile ragionamento, è meritorio il fatto che non ci si tratti di un vittimismo. C'è poi Liedholm che svelenisce le reazioni, e che sostiene che se flessione c'è stata, essa ha coinvolto anche Fiorentina, Juventus e Inter. Con Conti e

Di Bartolomei (Agostino verrà recuperato per domenica contro il Cesena) in squadra, vedrete che le cose incominceranno a prendere un'altra piega. Spiace soltanto che l'episodio del «fallimento» di Giovannelli ai danni di Turone non abbia avuto il conforto della «moviola».

Il Napoli è andato a vincere a Catanzaro. Ci fa piacere per Rino Marchesi, ma la dea bendata ci ha messo visibilmente lo zampino. È «risorto» Krol, ma il gioco non è stato sicuramente trascendentale — come riconoscono le stesse cronache —. Altri attestati dovranno venire perché il discorso-scudetto possa venir ripreso, tanto più che i cinque miliardi spesi da Ferlaino non è che abbiano fruttato un granché. Indubbiamente avrà influito anche l'appannamento dei vari Crisheimanni e Guidetti. Intanto più che il segreto della costruzione del gioco è proprio nel salto di qualità che i due giocatori partenopei sapranno fare.

Ricorderete che ci eravamo rifiutati di accodarci al coro di chi riteneva Galdieri il nuovo «profeta» della Juventus. La partita di Cesena è stata indicata al riguardo il ragazzo è stato anche sostituito da Fantauzzi. Vale per la Juventus il discorso che facevamo sulla Roma e che in un recente passato aveva investito anche l'Inter, alla quale vennero meno Bagni e Beccalossi Bettega e Tardelli sono essenziali all'economia della manovra bianconera. Chiaro che a risentire non sia soprattutto il gioco d'attacco e quindi l'esaltazione di esso, che in parole spicce sono poi i gol. Guardate la stessa Fiorentina, appannati i nuovi «gemelli» Graziani-Bertoni e nonostante il grande lavoro di Pecci, è mancato poco che a Como non ci lasciasse le penne. La clamorosa impresa l'ha buttata al vento Lombardi, il quale ha fallito il rigore, costringendo poi la sua squadra ad affannarsi nella rimonta, visto che Vierchowod aveva portato in vantaggio i viola subito dopo il mancato penalty. Stessa sventatezza va rimproverata all'Ascoli che si è fatta rimontare due gol. Comunque i giochi restano tuttora aperti, anche se si fa precaria la posizione del Milan. I giocatori volevano che Radice venisse cacciato? Adesso resta da vedere come reagiranno sul campo, visto che questo è avvenuto.

Iniziativa dell'Ufficio inchiesta della FIGC, voluta dal suo capo, dott. Corrado De Biase, ci trova pienamente concordi. Ci risulta che il dott. De Biase si sia mosso sulla scorta di informazioni che davano in continuo aumento il gioco delle scommesse clandestine. Come piazze maggiori erano segnalate Roma, Milano (dove domenica la Fiorentina era data perdente) e Montecatini. Ieri De Biase ha precisato la sua intenzione di coinvolgere e responsabilizzare i giocatori in questa «opera di prevenzione» (noi stessi abbiamo notato ad Avellino la presenza del col. Conte). Ci risulta che l'Ufficio inchiesta continuerà a restare vigile. Non potrebbe essere altrimenti.

Le altre, quelle che avrebbero dovuto recitare un ruolo primario, seguono con un certo affanno, mostrando grosse difficoltà a sostenere il loro passo. Ed è questo ormai il tema di questo imprevedibile campionato e difficilmente potrà subire nel suo cammino radicali trasformazioni. Non si

Ad eccezione della Roma che ha perso l'ultimo terreno rispetto alle prime, il gruppo di testa ha conservato lo stesso volto di sette giorni fa. Il volonte a tre — Fiorentina, Juventus ed Inter — conserva intanto, pertanto, fascino ed incertezza.

Anche se non è il caso di recitare «de profundis» si complica la posizione della Roma. I giallorossi stentano a ritrovare lo smalto di due mesi fa, l'attuale altalenante rendimento non sembra confortare le speranze di quanti vedono una Roma scudettata. Certo, tre punti in quattordici partite si possono rostiticare e, quindi, sotto il profilo matematico direi che la Roma conserva, nonostante tut-

Il parere di Rino Marchesi

Si complica la posizione della Roma



to, notevoli chances per la vittoria finale. Ma è necessario, però, che la squadra rimetta in piena efficienza tutti quei meccanismi che oggi appaiono un tantino arrugginiti. La rincorsa dei giallorossi può del resto prendersi

via già da domenica prossima. Sconcerta la sconfitta intera del Milan, questa squadra non riesce a decollare e rischia veramente di trovarsi compromessa nella lotta per la salvezza.

Rino Marchesi

La tazzina di caffè? L'importante è che sia «pulita»

Nessuno poteva veramente pensare che qualche squalifica, qualche scandalo anche se rumoroso, avessero potuto mettere fine alla piazza del calcio scommesse, ma era legittimo sperare che almeno la avessero allontanata dal mondo dei calciatori. Invece sembra che nemmeno questo sia totalmente accaduto se l'Ufficio inchieste della Federcalcio ha ritenuto di dover mettere in moto i suoi inquisitori che domenica hanno interrogato tutti i calciatori impegnati in partite di serie A e alcuni di quelli impegnati in partite di serie B. Il dubbio, insomma, rimane ancora.

L'inchiesta è derivata dalla scoperta che gli allibratori clandestini anziché sparire — come si pensava dopo il rumore dello scandalo — sono in crescente attività, che detti personaggi vicini al mondo dei calciatori hanno ripreso a

circolare, a ristabilire contatti con atleti in attività: se è bella cosa, quando diventano amicizie particolari o amicizie, portate sono un'altra cosa, alle volte meno bella. Il presidente dell'Inter Fraizzoli, al quale bisogna riconoscere il merito di essere il dirigente che ha avuto più coraggio nell'affrontare gli episodi di malcostume nello sport, ha affermato che sono stati i presidenti stessi a sentire puzza di marcio e a sollecitare la Federcalcio perché intervenisse. E l'Ufficio Inchieste si è mosso subito. Tut-

ti sanno che non abbiamo nessuna simpatia per i dirigenti del calcio italiano, che — al contrario — riteniamo responsabili del malcostume che insidia il campionato; ma se è vero che sono stati loro a denunciare il pericolo non possiamo che approvarli, questa volta, così come non possiamo che approvare l'iniziativa dell'Ufficio Inchieste, che però non può essere radicale, occasionale, episodica. Inalberando domenica scorsa l'andamento delle partite si era profilato in modo tale da preoccupare, con l'Inter che perdeva ad Ascoli, la

kim

Nel campionato di serie B, giunto al giro di boa, c'è un accenno di selezione

Varese e Pisa allungano il passo Lazio, un pericoloso scivolone

Le due squadre di testa unitamente al Catania sembrano decise a creare un vuoto dietro di loro - Per i biancazzurri di Castagner campionato più difficile, ma non compromesso

ROMA — Si chiude l'andata del campionato di B con una classifica impensabile. Tre «outsiders» nei primi tre posti della classifica, tre squadre che giornata dopo giornata stanno provocando il vuoto dietro di loro. Varese, Pisa e Catania sono entrate nella «dimensione promozione», in barba ad ogni previsione, dopo diciannove giornate condotte con una autorità impressionante. Diciannove giornate fatte di tanta gloria ed anche meritatissima e qualche lieve impercettibile flessione.

Le altre, quelle che avrebbero dovuto recitare un ruolo primario, seguono con un certo affanno, mostrando grosse difficoltà a sostenere il loro passo. Ed è questo ormai il tema di questo imprevedibile campionato e difficilmente potrà subire nel suo cammino radicali trasformazioni. Non si

può parlare più di piacevoli sorprese. Ormai sono soltanto delle realtà, come del resto andiamo sostenendo da parecchie domeniche. Varese, Pisa e Catania sono diventate le squadre da battere. Il campionato ha così finalmente assunto un suo preciso volto, dal quale non vuol discostarsi. Fino a qualche domenica fa, pur quando per grosse distanze questo aspetto, in virtù di due partite ancora brevi, c'era un fluttuoso di classifica. Oggi, dopo diciannove giornate di gare, pur non essendo le distanze abissali, c'è già un accenno di vuoto tra le prime tre e le inseguitrici, un vuoto che dà i primi tangibili segni di divario tra le varie squadre.

Sul valore e sulle capacità delle prime tre della classifica non ci sono più ombre e perplessità. Sono state fin qui senza discussione le più brave. Resta però soltanto un'ultima

parvenza di dubbio, che soltanto il resto del campionato potrà rivelarci pienamente: avranno carburante sufficiente e pezzi di ricambio a disposizione fino al termine? Non bisogna dimenticare che, fin qui hanno spinto senza il ben che mimmio risparmio di energie. A lungo andare potrebbero pagare questa loro forzata generosità. In B arriva primo al traguardo non solo chi è più bravo, ma anche chi riesce ad avere fino in fondo un po' di birra in corpo.

Ed è questa l'ultima prova che si chiede a Varese, Pisa e Catania, prima di promuoverle in tutti i sensi. L'ultima di andata ha anche creato un certo inflotto dietro le tre di testa. Sulla quarta poltrona si sono messe a sedere in cinque, Palermo, Perugia, Cavese, Sampdoria e Verona. Uno stuolo di squadre in cerca di gloria. La caccia è

dunque iniziata e in piena regola.

Di queste merita attenzione l'avanzata del Palermo, brillante protagonista all'Olimpico. Se sarà in grado di giocare sempre così, con la stessa balanza e soprattutto se potrà contare su un De Rosa sempre puntuale con il gol (11 partite 11 gol) darà molto fastidio al trio di testa. La squadra di Renza, infatti, ha tutti i mezzi: tecnica per poter dire la sua. L'importante è che sappia camminare con una certa regolarità, specie in trasferta, dove spesso ha incontrato delle difficoltà.

Contro i rossoneri siciliani è franata la Lazio. Un brutto capitombolo, che potrebbe ripercuotersi nell'ambiente e in maniera pesante. Quello che è strano è che la Lazio è caduta in così malo modo proprio in una delle sue giornate miglio-

ri, almeno fino all'espulsione di D'Amico. Ha peccato, secondo noi, di eccessiva generosità. Ha affrontato il Palermo con eccessiva superficialità, sopravvalutandosi. I consensi delle ultime settimane le devono aver dato alla testa. Hanno affrontato il Palermo come se giocassero con una banda di sprovveduti. Ed hanno pagato la loro incredibile ingenuità. I biancazzurri devono capire che certe volte i successi occorre costruirli con pazienza, pietruzza su pietruzza, come in un mosaico, specie quando di fronte c'è un avversario che si dimostra subito forte. Ora il campionato per la Lazio diventa più difficile, ma non compromesso. Domenica sera negli spogliatoi c'era già ricreata il «de profundis». Con 38 punti ancora da spartire ci sembra esagerato e fuori luogo.

Paolo Caprio

Totocalcio: ai 13 L. 224.608.100

ROMA-Il servizio Totocalcio del CONI comunica le quote relative al concorso numero 22 di domenica 24 gennaio: Ai 21 vincenti con 13 punti spettano lire 224.608.100; ai 75 vincenti con 12 punti spettano lire 6.239.100.



B. Curisita

● LA CLASSIFICA S'ACCORCIA — La classifica s'accorcia. Dietro il Catania, a quota 23, terzo in graduatoria e quinto in posizione promozionale, si staglia la bellezza di nove squadre comprese fra 21 e 19 punti, tutte quindi ancora in grado di puntare alla serie A. Nel girone di ritorno ne vedremo davvero delle belle.

● IL PISA SQUADRA DA TRASFERTA — Il Pisa ha già totalizzato dieci punti in trasferta con due vittorie e sei pareggi su nove partite disputate. E poiché, come è noto, i campionati si vincono fuori casa (e si perdono sul terreno amico) non c'è dubbio che di questo passo, raggiungerà l'obiettivo promozione. Da notare che nella classifica delle partite esterne il Pisa è seguito da Varese e Lazio con 9 punti (ma i romani in casa sono una farsa).

● ATTENZIONE ALLA CAVESE — La Cavese, zitta zitta, piano piano, dopo il breve eccidisse seguito all'esplosione dell'inizio del torneo, si è riportata sotto. Ed ora è lì pronta a profittare del primo passo falso delle antagoniste. Le cosiddette grandi faranno bene a tenerla d'occhio.

● PESCARA GIÀ SPACCIATO — A conclusione del girone d'andata il Pescara è già in C. Con otto punti di distacco dalla quinta e con le salvezze a quota 34-35 dovrebbe totalizzare, nel girone di ritorno, almeno ventisei punti in diciannove partite: un exploit che risulterebbe un autentico miracolo.

C. G.

Potenzialità e nuovi orizzonti della sinistra in Occidente

L'immensa marea pacifista di Bonn, il 10 ottobre scorso, nel momento centrale del grande movimento che ha scosso l'Europa



Ken Coates: Varsavia è un punto di non ritorno

Intervista con il presidente della Fondazione Russell - Perché il movimento operaio europeo deve superare gli steccati che lo dividono - Il giudizio sul ruolo del PCI

Dal nostro corrispondente LONDRA — «Siamo gravemente preoccupati per la piega degli avvenimenti in Polonia, in parte perché le notizie sullo stato d'emergenza militare sono di per sé inquietanti, ma anche perché l'impatto del dramma polacco, nel suo insieme, è estremamente pericoloso per il movimento pacifista in Europa. Così comincia la lettera che la Fondazione per la pace Bertrand Russell ha inviato a tutti i sindacati europei e alle organizzazioni affiliate allo scopo di stimolare una iniziativa comune scaturita, in primo luogo, ad accertare i fatti. I sindacati inglesi, nelle settimane scorse, hanno chiesto di poter inviare una delegazione in Polonia. Anche la Confederazione sindacale europea sta cercando di varare un tentativo analogo. Si tratta di coordinare gli sforzi promuovendo una prova di solidarietà internazionale generale dell'intero movimento dei lavoratori europei. Abbiamo chiesto a Ken Coates, direttore della Fondazione, di spiegare il senso dell'azione intrapresa dalla Fondazione.

La situazione investe la capacità politica e ideale del movimento dei lavoratori e di tutte le forze democratiche europee; ed è ad Occidente che in questo momento si deve far sentire la voce del socialismo anche per i popoli dell'Est. «Sì, è proprio questo il punto. La Polonia si pone come una sfida per tutti coloro che nei nostri paesi si sono sempre battuti per la distensione, per la pace e lo sviluppo, per fare spazio proprio a quello che il PCI ha giustamente definito il nuovo internazionalismo. Perché, quel che avviene in

questo momento è, al tempo stesso, una sfida al vecchio e fallimentare internazionalismo e un segno chiarissimo della necessità, che noi tutti proviamo, di nuove risposte internazionali autonome e al livello appropriato. Noi riteniamo che ci debba essere una iniziativa da parte dei sindacati europei. Abbiamo bisogno di una informazione accurata e specifica sullo stato delle cose. Deve essere quindi rinnovata la richiesta di poter inviare una delegazione rappresentativa. Ma anche nel caso che questo risultasse inattuabile, i sindacati europei devono considerare la possibilità di istituire una loro inchiesta allo scopo di valutare obiettivamente, e in piena indipendenza di giudizio, quel che è accaduto. Dobbiamo vedere con precisione come si collocano, nella presente congiuntura polacca, le istanze dei diritti umani e delle libertà sindacali, al di là delle notizie frammentarie, confuse, e spesso contraddittorie che ne abbiamo finora potuto ricavare. Come intendete muovervi? Speriamo di ottenere una reazione positiva da tutti i sindacati e i movimenti della pace a cui ci siamo rivolti. La Fondazione Russell vuole agire solo come centro di

collegamento e smistamento. A nostro giudizio sta ai sindacati, prima di tutti, affrontare adeguatamente questo problema. In un certo senso, ecco qui un seme fruttuoso del «nuovo internazionalismo». In passato era l'Occidente capitalistico ad avere il monopolio dei colpi di stato militari. Iperimperialismo abbiamo sempre risposto con la più larga prova di solidarietà internazionale. Oggi si tratta di vedere quale debba essere la natura della nuova solidarietà sulla base preliminare, appunto, dell'accertamento dei fatti. C'è anche un altro problema, di lungo termine, che viene dall'Est europeo. «Certamente. Quanto è accaduto in Polonia costituisce un colpo contro il movimento per la pace, anche se credo che sia solo temporaneo. Fra la gente che è scesa in strada a dimostrare negli ultimi diciotto mesi c'erano molti che non avevano mai preso parte politica attiva. Ma l'hanno fatto perché si erano sentiti incoraggiati dalle speranze di una maggiore apertura in Polonia, perché erano stati attratti dalla forza della libertà. Lo choc, adesso, è profondo. Ci sono numerose iniziative spontanee per la

Polonia; alcune buone, altre meno. Ma se il primo impatto della legge marziale ha finito col servire i fini della guerra fredda ed ha danneggiato la ripresa della distensione, è altrettanto chiaro che, sul lungo periodo, tutto questo aiuta a rafforzare l'obiettivo e le argomentazioni (a favore) del non allineamento sul continente europeo. Penso che la lezione degli avvenimenti in Polonia sia questa: i vari settori del movimento dei lavoratori in Europa devono trarre l'incentivo per il rilancio della loro azione sforzandosi di superare i vecchi steccati ideologici che li hanno fin qui divisi. E noi crediamo che la base per superare queste divisioni storiche consista nell'insistere su una strategia volta, in ultima analisi, a promuovere il non allineamento. E il movimento per il disarmo? «È in questo contesto che la campagna europea per il disarmo nucleare assume davvero un significato di grande rilievo. La divisione nell'ambito del movimento dei lavoratori europeo si è cristallizzata all'inizio della guerra fredda quando il mondo venne diviso in due campi opposti, Est ed Ovest, secondo la logica delle due superpotenze. Ma, nel corso degli anni, questo allinea-

mento è andato sgretolandosi ed è sintomatico che i settori del movimento dei lavoratori maggiormente in grado di registrare un'ulteriore avanzata siano stati quelli di paesi che sono rimasti neutrali fin dall'inizio del conflitto o che hanno potuto operare da un punto di vista neutrale a causa della crisi nella quale erano costretti ad agire. Ad esempio, la vittoria dei socialisti in una Francia che per molti anni ha rivendicato una sua effettiva autonomia rispetto all'alleanza occidentale. La straordinaria avanzata del PASOK di Papandreu in una Grecia che, dopo il tramonto della giunta dei colonnelli, ha capito quali possono essere i danni per un paese dove finisce per prevalere la logica di superpotenza contro gli interessi reali della società nazionale. Altro dato positivo è la liberazione della penisola iberica dai vecchi regimi fascisti. Così, mi sembra, che siano assolutamente cruciali, ai fini di un progresso nel segno del socialismo, le argomentazioni di chi dice che è necessario ridurre in tutta l'Europa il vincolo e il peso dell'allineamento secondo gli orientamenti delle due superpotenze. Quel che voglio dire è che l'autonomia del movimento dei lavoratori europeo passa dalla liquidazione

del condizionamento strategico imposto sui singoli stati. Lottare contro i missili, per il movimento della pace, significa aprire una prospettiva diversa, mettere in campo una alternativa che cambia in causa i rapporti con le superpotenze. «Siamo riscontrando adesso anche i segni di una crescente militarizzazione delle società civili... «Sì, ed è anche questa una conseguenza diretta della assurda divisione, imposta fin qui dai tempi di Yalta, di due campi contrapposti. La minaccia e i disastri della guerra atomica non riguardano più solo i combattenti ma tutta la popolazione civile. Di questo si rendono perfettamente conto i milioni di persone che hanno preso parte, l'anno scorso, alle marce della pace a Roma, Bonn, Londra, Bruxelles e Copenhagen. «E nel prossimo futuro? «Ecco perché sentiamo di poter dire che la crisi in Polonia non è tanto il culmine del vecchio sistema quanto l'inizio della sua fine. La sfida a pensare in termini nuovi il sistema delle relazioni internazionali, così come il nuovo impegno, impegnarsi con rinnovata lena nella campagna comune per concludere il 2-4 luglio prossimi, al convegno di Bruxelles. Antonio Bronda

movimento sindacale il confronto è particolarmente teso proprio sull'urgenza di prospettare la democrazia economica come forza garante del progetto. Dal congresso del sindacato di metà settembre, fino ai pool d'opinione registrati alla fine dell'81, il dubbio e le grandi speranze girano intorno al «come» i lavoratori possono dominare lo sviluppo delle forze produttive. L'austerità è accettata sulla base di una contrapposizione che rinnova la tradizionale struttura delle imprese, dei redditi, delle politiche d'investimento. Il dicembre polacco ha spinto in avanti la discussione. È una specie di assedio posto alla vecchia cittadella del liberismo economico e delle sue classiche formulazioni politiche. La candela natalizia di Reagan per il futuro polacco è un gesto ambiguo — si sostiene negli ambienti socialdemocratici — perché, quant'è candelina dovrebbe essere accesa ad Occidente per vincere la crisi ed uscire dalla logica dei blocchi? In sostanza, nel momento della sua massima potenzialità, la socialdemocrazia radicale dichiara di non avere punti di riferimento certi rispetto ai modelli sociali realizzati, che sa di essere parte attiva del circuito occidentale ma che grandi, vecchie certezze sono in via di superamento. Nessuno parla di transizione a un socialismo, ma l'idea di un passaggio verso un sistema a protagonismo di massa c'è. E c'è in più, rispetto al dibattito europeo, quel pragmatismo nordico, quel fare i conti e pretendere garanzie, che ha già spazzato via il fair-play della oligarchia finanziaria insieme alle sue ultime nostalgie neo-corporative. Sergio Talenti

Cos'è la «democrazia economica» cui pensano i socialisti svedesi

La riflessione sul punto d'approdo a cui sono giunte le esperienze classiche di governo socialdemocratico - Il significato della ricerca di una terza via

quantitativi e qualitativi della società civile e il setaccio costituito dal capitale finanziario. I fondi di capitale collettivo, su cui i socialdemocratici svedesi si giocheranno ancora una volta la prossima campagna elettorale, costituiscono la proposta centrale. In questa fase, essa pesa soprattutto sul terreno dell'ideologia, perché saranno solo la loro pratica costruzione ed impiego a farci sapere se modifieranno o no i rapporti tra le forze produttive. Sta di fatto che il dibattito si impegna sulla motivazione politica generale, che non si nasconde più: come rendere storicamente possibile l'imbocco verso una terza via tra capitalismo e comunismo.

Alla socialdemocrazia europea delle esperienze di governo, gli uomini di Palme riconoscono molte virtù ed un difetto, quello di non aver operato sui rapporti capitalistici di produzione. È una osservazione rivolta, ovviamente, anche al proprio passato. In proposito, i conservatori fanno circolare la voce che Palme è un bolscevico truccato da persona perbene. Ma Palme non è né un comunista né un socialista rassegnato. I rapporti capitalistici di produzione rimangono in piedi nella sua concezione del mondo. La novità della socialdemocrazia radicale sta nel fatto che quei rapporti dovranno confrontarsi con un inedito protagonista dell'economia di

mercato, il capitale collettivo, appunto. I fattori classici del mercato — si diceva al 28° Congresso del partito di Palme — non sono in grado di assicurare una uscita in avanti dalla crisi produttiva e sociale, così come il blocco di forze pilotato dal capitale multinazionale e il vecchio modello di controllo politico. Nessuno è in grado oggi di prevedere come agirà il fattore collettivo sulla tradizionale economia di mercato, ma i socialisti svedesi sono convinti che esso sia il protagonista indispensabile della programmazione democratica. Anche se non il solo. La «grande riforma» della socialdemocrazia radicale non inquadra i meccanismi istituzionali, ma quelli della democrazia politica ed economica. Lo sviluppo delle due democrazie è l'altro elemento dinamico del progetto di terza via, che pone, tuttavia, problemi diversi: mentre la prima va consolidata, la seconda, di fatto, va inventata. Non a caso, le divergenze sulla costruzione dei fondi interregionali e il livello di congestione reale dei lavoratori nell'impresa e la loro capacità decisionale sul programma generale degli investimenti.

«Senza una democrazia economica effettiva, la crisi è insuperabile», ha stabilito il 28° congresso, affrontando, nel segno della novità, il materiale privilegiato della sua elaborazione teorica. E nel

Palme: il dialogo deve continuare

BONN — «Anche se i rapporti internazionali sono peggiorati, non c'è ragione di bloccare il dialogo sul disarmo e la sicurezza», con queste parole l'ex primo ministro svedese Olof Palme ha commentato ieri la conclusione della seduta tenuta a Bonn dalla commissione indipendente sul disarmo da lui presieduta. Davanti ai giornalisti, Palme e alcuni componenti della commissione fra cui Giorgi Arbatov, membro del Comitato Centrale del PCUS e l'ex premier norvegese signora Gro Harlem Brundtland, hanno fatto un bilancio dei lavori della commissione. Argomento della nona seduta, che si è svolta a Bonn da venerdì a ieri, sono state le armi chimiche. I 18 esperti di disarmo, tra i quali l'ex segretario di stato americano Cyrus Vance, devono preparare un rapporto comune per l'assemblea straordinaria dell'ONU del luglio prossimo sul disarmo. «Il 1982 sarà un anno importante per gli sforzi sul disarmo — ha detto Palme — può essere decisivo nel tentativo di bloccare la corsa agli armamenti. È importante che il processo SALT sia ripreso quest'anno. I tre campi principali su cui la commissione Palme sta discutendo sono: 1) le armi nucleari nel settore europeo, 2) la sicurezza nel terzo mondo, 3) le conseguenze economiche della corsa agli armamenti. Rispondendo a numerose domande,

Palme ha detto che i 18 componenti della commissione sono uniti sul fatto che in qualunque modo deve essere trovata una strada per raggiungere un effettivo disarmo. Anche se la situazione si è aggravata dopo gli avvenimenti in Polonia — ha aggiunto — è necessario che il nostro lavoro proseguisca. Non è possibile arrivare a proposte «per le quali si possa dire che con queste il mondo sarebbe più bello. Bisogna al contrario elaborare proposte attuabili» ha detto Egon Bahr, l'esperto del disarmo del partito socialdemocratico tedesco. Per quanto riguarda le armi chimiche, infine, Palme ha affermato che «devono essere in parte proibite».

NEW YORK — Incidente in una centrale nucleare negli Stati Uniti. Ieri una «emergenza locale» è stata proclamata nell'impianto di Ginna (Ontario) in seguito alla rottura di un tubo in cui viene convogliato il vapore prodotto dal sistema di raffreddamento della centrale. In conseguenza del guasto, una certa quantità di vapore radioattivo si è disperso nell'atmosfera. La fuga di vapore radioattivo è cominciata verso le 9 del mattino e si è protratta per cinque ore e mezzo prima che i tecnici riuscissero a individuare la causa dell'inconveniente e a ripararlo. Durante queste ore la popolazione della zona è stata tenuta in allarme, ma non c'è stato bisogno di sgomberarla.

Fuga di vapore radioattivo da una centrale nucleare negli USA

Medio Oriente Tecnici sovietici torneranno in Egitto Tensione in sud Libano

BEIRUT — Nuovo significativo segno della «correzione di rotta» che Mubarak sta portando alla linea seguita dal suo predecessore Sadat: ieri fonti governative egiziane hanno confermato la notizia del ritorno nel paese di sessantasei tecnici sovietici, che saranno impiegati nella diga di Assuan e in diverse fabbriche siderurgiche costruite con l'aiuto dell'URSS. E' inoltre in URSS una delegazione commerciale egiziana diretta dal ministro per il commercio Mahmoud Atief; scopo dei colloqui della delegazione è di concordare un aumento dell'intercambio sovietico-egiziano. Queste notizie sembrano preludere ad una normalizzazione dei rapporti fra i due paesi. Tutto ciò avviene mentre il clima nel Medio Oriente, e particolarmente al confine libano-israeliano e lungo la linea di demarcazione sul Golan, si va facendo di giorno in giorno più pesante, e si accresce la preoccupazione per un possibile nuovo gesto di forza di Israele, dopo la annessione del Golan siriano. Potrebbe trattarsi di un gesto di forza «politico», quale la annessione della Cisgiordania (che metterebbe la crisi mediorientale in un pericolosissimo vicolo cieco), o di un gesto di forza «militare», presumibilmente un attacco su vasta scala nel Libano meridionale.

Ieri mattina il giornale siriano «Al Baas», organo dell'omonimo partito al potere, ha denunciato forti concentramenti di truppe israeliane al confine con il Libano, accusando i dirigenti di Tel Aviv di preparare l'invasione della regione meridionale di quel paese. Concentramenti di truppe, addirittura anche all'interno del territorio libanese (e cioè nella fascia controllata dalle milizie di destra del maggior Haddad) erano state segnalate nei giorni scorsi da varie fonti; ed è noto che sia le forze palestinesi nel sud che i «caschi blu» dell'ONU sono stati messi in stato di allerta.

I funerali di Frei «Respinti» esponenti dc Pinochet duramente contestato dalla folla

SANTIAGO DEL CILE — La Giunta militare cilena ha annunciato ieri che, «su richiesta della famiglia dell'estinto», l'attuale presidente-dittatore, generale Pinochet, ed i membri del suo governo avrebbero assistito — soli, isolati — alle 16 (ora italiana) ad una messa in suffragio dell'ex-presidente della Repubblica e leader della DC cilena, Eduardo Frei, deceduto nei giorni scorsi all'età di 71 anni. I familiari, gli amici, i compagni di partito di Frei hanno invece partecipato ad un'altra cerimonia funebre, che si è svolta quattro ore «dopo» (e cioè alle ore 20 italiane) ed alla quale hanno presenziato, fra gli altri, il presidente dell'Unione mondiale democratica-cristiana, Mariano Rumor, e, in rappresentanza della DC italiana, l'on. Vito Lattanzio. Nelle ore immediatamente precedenti, le autorità cilene avevano «respinto» autorevoli personalità — tutte espulse dal paese negli anni scorsi — che si erano recate in Cile per rendere a Frei l'estremo omaggio.

L'ex-ministro degli Esteri Andrés Zaldivar, già presidente della DC cilena, non è potuto neppure scendere dall'aereo proveniente da Madrid ed a bordo del quale era arrivato a Santiago. Come riferisce l'Associated Press, durante e dopo la cerimonia «ufficiale», Pinochet e gli esponenti della giunta sono stati duramente contestati dalla folla che si era radunata fuori della cattedrale. All'indirizzo di Pinochet si sono levate grida di «assassino», e quando il dittatore ha lasciato la chiesa la folla gli si è stretta minacciosamente intorno, a stento trattenuta dalla polizia.

Mentre aumenta la tensione con Washington Ora Pechino intensifica i rapporti col Giappone

Gli interessi internazionali cinesi si precisano: più stretti legami sud-sud, cooperazione con il colosso industriale asiatico

Dal nostro corrispondente PECHINO — Con gli Stati Uniti, sulla scia della sfiducia delle armi a Taiwan, si è ormai in pieno conto alla rovescia, anche se questo, come ci è stato dichiarato, «può durare mesi» e anche se le conclusioni non sono per niente scontate. Con l'Unione Sovietica, un eventuale processo in direzione della distensione, se ci sarà, sarà certamente ancora più lento e ancora meno scontato. Come guarda nel tempo la Cina al resto del mondo, al terzo mondo, all'Europa, al Giappone? Da Cancun in poi la tendenza più evidente è quella dell'interesse per la Cina verso il terzo mondo, area in cui si sente «naturalmente» collocata. Deng Xiaoping ha dichiarato che la Cina si sente «molto non allineata». Nell'attitudine la partecipazione cinese alla conferenza, promossa dall'India, che si terrà a Nuova Delhi dal 22 al 24 febbraio, di trenta paesi in Asia, sullo sviluppo i commenti di Pechino, in sintesi, capiscono che la Cina intende svolgere un ruolo di primo piano nella costruzione di rapporti «tra sud e sud», in vista di una più stretta unità con i paesi del «nord» industrializzato nella prospettiva di un «neoglobalismo» tra sud e nord. Quanto al Giappone, qualcuno arriva a sostenere che, per quanto si vada indietro nella storia, i rapporti cino-giapponesi non sono mai stati buoni come ora. Certo anche le grandi corporations giapponesi, come quelle americane, hanno dovuto rivedere le illusioni di una Cina considerata come «mercato illimitato» sorte qualche anno fa. Molti progetti di joint ventures e di accordi economici sono stati accantonati prima che si giungesse alla fase degli impegni. Il punto più grave di crisi si è avuto sul complesso siderurgico di Baoshan, dove i lavori, già in stadio avanzato, erano stati sospesi in seguito al drastico taglio degli investimenti legato al «riaggiustamento» dell'economia cinese. Ma lo scoglio sembra ora superato: a Baoshan i lavori sono ripresi, la prima fase del progetto si completerà presto, e gli accordi, da parte del Giappone. Contrariamente a quanto si riteneva tempo fa, sarà difficile che il Giappone possa contare sostanzialmente sul petrolio cinese in alternativa a quello del Medio Oriente (anche perché si tratta di petro-

lio troppo «pesante»). Ma le imprese giapponesi sono molto ben piazzate nelle ricerche off shore nel mare di Bohai, e sono in cantiere giganteschi progetti di infrastrutture perché l'industria giapponese possa attingere alle enormi riserve cinesi di carbone. Più ancora del clima economico si sviluppa, con grande attenzione da una parte e dall'altra a che non sorgano «attriti», un buon clima politico. Nel 1981 il Giappone è rimasto, con oltre dieci miliardi di dollari di interscambio, il principale partner commerciale della Cina. Ha intensi rapporti anche con Taiwan; ma su questo la Cina (che del resto ha anch'essa un interscambio con Taiwan via Hong Kong) non dice nulla finché tali rapporti restano sul piano economico.

Il «caso Turchia» al Consiglio d'Europa

STRASBURGO — Una settimana importante per il futuro dei rapporti fra l'Europa e la Turchia del generale si è aperta, ieri, a Strasburgo. L'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (l'organizzazione che riunisce 21 Stati dell'Europa occidentale, Turchia compresa), dovrà pronunciarsi sull'eventuale esclusione della Turchia dall'organizzazione. Il regime è al centro di violente critiche da parte di organizzazioni umanitarie, in particolare «Amnesty international», le quali denunciano la pratica della tortura, gli arresti in massa, i «prosci-farsa» contro i sindacalisti. Venerdì scorso, a sua volta, il Parlamento europeo ha definito la propria posizione nei confronti della Turchia, decidendo di sospendere le relazioni.

L'assemblea del «21» esaminerà quindi, questa settimana, la «questione turca» in un clima teso, anche in base a quanto ha potuto osservare ad Ankara e a Istanbul la Commissione parlamentare che ha effettuato un viaggio d'inchiesta, dieci giorni fa.

In generale le corporations giapponesi pensano di poter ottenere maggiori margini di manovra nel caso di un deterioramento dei rapporti politici tra Cina e USA sulla questione di Taiwan. Ci sono anche preoccupazioni perché in questo modo verrebbe ad aggiungersi un altro capitolo alla già feroce guerra commerciale che contrappone il Giappone agli Stati Uniti, ma qualcuno fa notare che molti investimenti americani — visti gli stretti intrecci esistenti — potrebbero continuare ad arrivare in Cina sotto forma di iniziative giapponesi. In teoria il Giappone è un partner di primissimo piano anche per tutta la tecnologia che può avere ripercussioni anche sul piano militare. Ma su questo piano, come è noto, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, continua ad essere un paese «sovranità limitata». Ad esempio nei giorni scorsi a Parigi, alla riunione del «Comitato di coordinamento» per il controllo sulle esportazioni di carattere strategico ai paesi dell'Est, di cui fanno parte i paesi membri della NATO e il Giappone non si è discusso solo delle esportazioni di tecnologia all'URSS, ma anche delle esportazioni di computer Hitachi alla Cina. E alla pressione per più rigide «sanzioni» e limitazioni, avanzate dagli Stati Uniti, hanno reagito con riluttanza non solo gli europei ma anche i giapponesi.

Forse è per questo che, sia da parte cinese che giapponese, si tende a negare qualsiasi significato di «cooperazione» e di compravendita di tecnologia militare. All'ultima visita in Cina, conclusasi nei giorni scorsi, di una delegazione militare giapponese. Ufficialmente di «affari» non si parlò nemmeno durante la visita della delegazione militare italiana, guidata dal generale Piovano, segretario del ministero della difesa, che giungerà a Pechino il 2 febbraio. Ma resta sempre politicamente significativo che il vice capo dell'esercito popolare di liberazione generale Liu Huangqing — il quale, stando alle dichiarazioni di Haig, avrebbe dovuto partire per Washington lo scorso agosto — non mostri nessuna intenzione di partire, mentre si intensificano, anche in questo campo, i rapporti con i giapponesi ed europei.

Stiegmund Ginzberg

Guerriglieri eritrei attaccano guarnigioni e aeroporto dell'Asmara

ROMA — Violenti combattimenti si sono avuti giovedì e venerdì scorsi intorno all'Asmara tra guerriglieri del Fronte Popolare per la Liberazione dell'Eritrea e l'esercito etiopico; in particolare i guerriglieri — afferma un comunicato — hanno cannoneggiato l'aeroporto di Asmara distruggendo diversi velivoli militari e danneggiando le strutture aeroportuali. Reparti del FPLP hanno e spugnato alcune guarnigioni etiopiche nei dintorni della città: prosegue il comunicato — ed hanno attaccato le postazioni della 35° brigata etiopica alla periferia sud di Asmara prendendo per l'intera giornata di venerdì il controllo di alcuni quartieri urbani. Il comunicato del FPLP afferma inoltre che l'esercito etiopico si appresta a scatenare una nuova offensiva generale in Eritrea.

Guerriglieri eritrei attaccano guarnigioni e aeroporto dell'Asmara

